ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 17 Gennaio 1921* — NUM. 14

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

Situazione immutata nelle tendenze socialiste dopo la seconda giornata del Congresso di Livorno

Kabaceff parla per il proletariato bulgaro - La Russia è pronta a passare all'offensiva contro l'Intesa - Baratono rileva i dissidi degli operai durante l'occupazione delle fabbriche ed afferma che in Italia non c'è nè miseria, nè fame

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 17, mattino.

Tra le riunioni tenute sabato sera, più importante fu quella degli unitari: non si nascondeva che esso poteva serbare delle sorprese. L'on. Graziadei nel suo discorso di impostazione differenziò la questione sul rapporti con la Terza Internazionale ha pi cisato che nella frazione unitaria esistono diverse correnti e differenze sostanziali di vedute.

Nella giornata erano stati fissati dei pourparlers con i rappresentanti estremi della Terza Internazionale, per vedere di trovare una forma di compromesso, che garantisse agli unitari di essere ammessi al grande organismo internazionale. A questi pour-parlers si riferiva la riunione e risulta che nessun compromesso è possibile. I rappresentanti della Terza Internazionale si sono limitati a riaffermare le disposizioni contenute nel noto telegramma di Zinowieff. La riunione aminatissima si è chiusa con la riaffermazione che la frazione unitaria si manterrà disciplinata ai deliberati di Firenze e cioè voterà compatta la mozione Baratono. La discussione si è fatta molto animata quando si è passato all'esame delle idee dell'on. Vella, il quale, secondo quanto si dice, sembrerebbe più disposto ad orientarsi verso sinistra che verso destra, e avrebbe chiaramente manifestato il suo pensiero di volersi staccare piuttosto che dai comunisti, dai riformisti. Serrati sarebbe rimasto fermo nel suo proposito di non abbandonare i turatiani ad ogni costo, come hanno già dichiarato, accondiscendono a sottoscrivere ed accettare le formule della frazione unitaria. Non si è preso, come ho detto, nessuna decisione definitiva. Si è fatto un computo di voti, da cui è risultato che l'adesione di Graziadei ai comunisti puri non può spostare in maggioranza che è grande e serrattana.

La seduta antimeridiana

"Tutti i proletari europei debbono aiutare la Russia,,

La seduta doveva aprirsi alle ore 9, ma alle 10 non s'incominciava ancora. Il teatro è come ieri affollatissimo. Nessuna variazione speciale nell'ambiente: palchi, platea, gallerie sono neri di folla. Prende posto alla presidenza l'on. Alberto Ricardo. Il presidente rileva che il congresso ha iniziato i suoi lavori nel modo migliore che si poteva sperare. Raccomanda a tutti la calma e il rispetto delle opinioni. Per fatto personale da rettificare la parola all'on. Graziadei.

Come vi ho segnalato, l'on. Vella ha ieri rimproverato all'on. Graziadei di essere interventista. Il deputato di Imola dichiara che la sua opera durante la guerra si limitò alla constatazione degli elementi che provocarono il conflitto mondiale. «Quando ho scritto durante la guerra, dice l'on. Graziadei, è facile in un volume, ed io ne assumo tutta la responsabilità. Ripeto, noi dobbiamo essere contro tutte le guerre. Nel conflitto mondiale io feci previsioni, e queste mie previsioni si sono avverate. Nulla ho da rimproverarmi. Ricordo che per le mie opinioni sono stato accusato nel maggio del '15 dagli interventisti».

Kabaceff

Chiusa la dichiarazione di Graziadei, il presidente dà la parola a Kabaceff, il quale parla per incarico della Terza Internazionale. Kabaceff parla in francese: saluta i socialisti italiani a nome del proletariato balcanico. I popoli balcanici, dice, sono stati rovinati dalla guerra imperialistica, così come lo furono gli altri paesi. Il movimento comunista non ha carattere esclusivamente bulgaro, ma si estende a tutte le altre nazioni balcaniche. Il movimento accenna sempre più ad estendersi, specialmente anche per le difficoltà economiche alle quali quei paesi attraversano. Il malcontento, la ribellione, lo spirito di rivolta crescono ogni giorno. Ciò notasi particolarmente in Grecia, nella insurrezione antivenizelista, e nella Jugoslavia. La grande maggioranza dei socialisti balcanici aderisce alla Terza Internazionale, e ne accetta incondizionatamente i deliberati. Chiede un voto di protesta contro il Governo serbo.

Come rappresentante del Comitato esecutivo della Terza Internazionale, passa poi ad illustrare quelle che furono le deliberazioni del congresso di Mosca, mettendo in rilievo le circostanze che le hanno determinate e lo scopo cui tendono: cioè, la realizzazione di un movimento internazionale di carattere schiettamente rivoluzionario. Ha un bel mucchio di cartelle da leggere, lunghe e fitte cartelle, ne avremo per una buona mezz'ora. L'on. Misiano è incaricato della traduzione in italiano delle parole di Kabaceff. L'assemblea ascolta pazientemente, ma da qualche segno di irrequietudine il presidente, ogni tanto, si richiama con qualche parola di invito ad ascoltare con deferenza. Dalla situazione italiana il delegato bulgaro passa ad esaminare la situazione mondiale. «Accenna alle crisi che il mondo capitalista imperialista attraversa. La Russia, dice, riferendosi alla questione delle materie prime, si trova nella condizione di non poter esportare causa le condizioni in cui si trova e la deficenza dei mezzi di trasporto. I congressisti cominciano a dare segni di impazienza e parecchi di essi vanno da una parte all'altra. Si comincia un po' a rumoreggiare.

«Che cosa è questo andare e venire? — esclama il presidente. — Un po' di tranquillità!». Kabaceff continua imperturbabile. Non sono poche le cartelle che ancora gli rimangono da leggere. L'assemblea si fa irrequieta. Si continuano a sentire esclamazioni irrispettose. L'on. Misiano sale alla tribuna dell'oratore, avvisa Kabaceff per informarlo dello stato d'animo dell'assemblea e per fargli comprendere che sarebbe bene se fosse possibile di abbreviare la sua dichiarazione. Kabaceff sorride. Viene fuori una proposta, che risolverà la situazione, che eliminerà a fare critica, ed è accolta con grandi applausi. Misiano passerà senz'altro alla lettura del discorso di Kabaceff, nella traduzione in italiano. Kabaceff aggiunge ancora: «Io' necessario è che non si legga se non la traduzione in italiano del mio discorso, per risparmiare tempo al Congresso».

Misiano traduttore

Il presidente dà subito la parola a Misiano, il quale comincia col ripetere le dichiarazioni fatte da Kabaceff, prima di iniziare la lettura del suo discorso. Vengono ascoltate col massimo. Quando però l'on. Misiano mette fuori le cartelle per iniziare la lettura del discorso, l'assemblea torna a manifestare il suo nervosismo e per acquietarla occorre l'intervento di Gennari: «Noi dobbiamo ascoltare la parola dei dirigenti l'Internazionale», egli grida. La calma non ritorna però se non quando l'on. Misiano si decide a leggere. Apprendiamo così qualche altro dettaglio che, dalla lettura fatta da Kabaceff, ci era sfuggito. Importanti sono le prime dichiarazioni, e cioè le tassative dichiarazioni che dal Congresso deve uscire la separazione degli elementi riformisti e di quanti non sono pronti ad accettare senza discussione, con impegno alla immediata esecuzione, le deliberazioni del Congresso di Mosca. Riscattiamo la secessione delle nostre migliori, la netta critica situazione fatta dal delegato bulgaro, il quale dice, fra l'altro: «La borghesia italiana, dopo aver contrastato tutta il movimento operaio, ora mobilizza i fascisti e la guardia regia, e il primo contro il proletariato è rimasto di fare del chiasso. Comprendo le manifestazioni di sentimento, e tutti vi si associamo, ma è necessario lavorare. Questa non è più una discussione, ma un sabotaggio. In nome dei principii di reciproca sopportazione, pregio tutti a voler ascoltare la continuazione del discorso. — Viva Lenin, gridano i comunisti.

L'on. Misiano continua: «Tra gli opportunisti ed i comunisti vi è la differenza che gli uni non ammettono che non si sia ancora maturi per la rivoluzione, perchè credono che la borghesia si trovi ancora in tali condizioni da poter lottare una controrivoluzione, e gli altri sono persuasi che alla rivoluzione si possa venire. Serrati è tra gli opportunisti, e noi gli siamo grati della sua franchezza. Ponendosi a capo della concentrazione socialista, egli si avvicina ai riformisti».

Si hanno nuovi incidenti. Le sportrità tra unitari e comunisti puri ritornano ad incrociarsi, fra l'agitazione e l'eccitazione vivissima dell'assemblea. Kabaceff viene alla presidenza, e si pone a discutere con Serrati. Egli vuole chiarire meglio la portata delle dichiarazioni contenute nel suo discorso. Fra il palco di Bombacci e Serrati avviene un nuovo scambio d'invettive. Anche fra il presidente e l'on. Barberis si ha un vivace diverbio. Il fermento si acqueta quando Kabaceff riesce a prendere la parola.

— Si tratta di sapere — egli dice — se il Congresso del Partito socialista italiano è un Congresso comunista o no...

Altro fermento ed altre grida.

— La Presidenza si ritira — grida l'on. Bacci — se le condizioni non mutano.

Kabaceff: — Io vi prego, o compagni della frazione comunista, e compagni delle altre frazioni, di voler ascoltare il discorso del Comitato esecutivo della Terza Internazionale. Sono convinto che Serrati vi farà eguale preghiera.

Una dichiarazione di Serrati

Serrati si alza e dice: — Pregato dalla Presidenza e dal compagno Kabaceff, aggiungo la mia vivissima raccomandazione perchè questa nostra discussione si svolga in quel modo più tranquillo e pacifico che sia possibile. Io mi spiego perfettamente l'irritazione dell'animo vostro. C'è in noi del sentimento, e d'altra parte anche della passione vivissima. Non è possibile che noi italiani siamo qua dentro come in una chiesa, senza dei congressisti, dei congressisti pieni di passione, pieni di sentimento, pieni di volontà di dire tutto. Ma appunto perchè si tratta di un argomento della massima importanza, perchè si tratta non solo dell'avvenire del Partito, che non è tanto, e nemmeno è poco, ma del proletariato e della rivoluzione italiana. Appunto per questo io penso che noi dobbiamo essere più tranquilli, più sereni nell'esplicazione del mandato che le nostre Sezioni ci hanno affidato. Il Comitato della Terza Internazionale, al quale noi siamo aderenti, ha perfettamente il diritto di dire tutta la sua opinione e, se questa opinione può essere offensiva per qualcuno, dobbiamo accettare quelle offese. Ce ne difenderemo dopo.

«Non abbiate timori, o compagni, non crediate che colore che voi sedete in certi quadri nella frazione comunista, e compagni delle altre frazioni, di voler ascoltare il discorso del Comitato esecutivo della Terza Internazionale. Sono convinto che Serrati vi farà eguale preghiera.

Il pensiero di Serrati

E precipitiamo in un momento emozionante. Nel suo discorso Kabaceff continua: «Il regime comunista russo deve essere difeso da tutto il proletariato internazionale, e non può essere difeso se non estendendo le sue conquiste agli altri paesi. Ma Serrati viene fuori a dire che in questo momento l'Italia non è ancora matura per la rivoluzione».

La frase provoca una dimostrazione degli unitari a favore del direttore dell'*Avanti!*. Vi è la platea in piedi di Serrati, intorno al quale particolarmente si accendono le discussioni, con grida di: «Viva il socialismo!» e che si intrecciano con quelle di: «Viva la Russia!». Si tenta di intonare il canto dell'Internazionale, per ripetere l'assemblea alla calma. Il presidente scampanella, ma le discussioni si accendono sempre più animate. E' tutto un vociare confuso. Nei palchi, in platea tutti sono in piedi. La maggioranza dei congressisti, come ha già dimostrato ieri, non tollera gli attacchi al direttore dell'*Avanti!*. Serrati, fatti da delegati stranieri, o in nome di organismi non nazionali. Il presidente invita l'assemblea a sospendere le discussioni per riconvenire all'on. Misiano di parlare.

«Il compagno Serrati — continua a leggere l'on. Misiano — nega la situazione rivoluzionaria, le possibilità rivoluzionarie. In Italia dice Serrati, all'infuori dell'episodio di Ancona non vi è stata una insurrezione. L'occupazione delle fabbriche è stato un movimento pacifico. Le occupazioni dei consolati non costituiscono una azione rivoluzionaria. Non si può affrettare la rivoluzione quando mancano le condizioni storiche per provocarla». Kabaceff mette in relazione queste dichiarazioni di Serrati con la mozione di Reggio Emilia, e ne deduce che Serrati si è messo allo stesso piano dei centristi.

Queste affermazioni fanno nuovamente scattare l'assemblea in un appassionante contrasto e in una manifestazione grandiosa di entusiasmo verso il direttore dell'*Avanti!* Serrati è comparso al palcoscenico. Nei palchi e in platea tutti in piedi ad applaudono freneticamente. Non restano silenziosi che i comunisti puri, i quali si trovano a sinistra nel secondo e terzo ordine di palchi. E' un momento di vero delirio. Serrati viene alla ribalta, e gli applausi aumentano ancora di intensità. Fra gli applausi si sente anche qualche fischio isolato, ma soffocato dalla dimostrazione di stima e di ammirazione. Bombacci si trova, con altri comunisti puri, in un palco di proscenio ed ha un vivace battibecco con Serrati, che ha preso posto al banco della Presidenza.

— Seduti, seduti! — urla il presidente e scampanella.

Misiano cerca di proseguire la lettura del discorso di Kabaceff, ma non vi riesce. Il resto dell'Internazionale finalmente riesce a sedare l'agitazione. Al canto dell'Internazionale, rispondono gli applausi scroscianti da parte della maggioranza dei congressisti.

— Adesso che vi siete sfogati — dice il presidente — io spero che vorrete rimanere calmi e tranquilli. Si tratta di ragionare, e non di fare del chiasso. Comprendo le manifestazioni di sentimento, e tutti vi si associamo, ma è necessario lavorare. Questa non è più una discussione, ma un sabotaggio. In nome dei principii di reciproca sopportazione, prego tutti a voler ascoltare la continuazione del discorso. — Viva Lenin, gridano i comunisti.

L'on. Misiano continua: «Tra gli opportunisti ed i comunisti vi è la differenza che gli uni non ammettono che non si sia ancora maturi per la rivoluzione, perchè credono che la borghesia si trovi ancora in tali condizioni da poter lottare una controrivoluzione, e gli altri sono persuasi che alla rivoluzione si possa venire. Serrati è tra gli opportunisti, e noi gli siamo grati della sua franchezza. Ponendosi a capo della concentrazione socialista, egli si avvicina ai riformisti».

Si hanno nuovi incidenti. Le sportrità tra unitari e comunisti puri ritornano ad incrociarsi, fra l'agitazione e l'eccitazione vivissima dell'assemblea. Kabaceff viene alla presidenza, e si pone a discutere con Serrati. Egli vuole chiarire meglio la portata delle dichiarazioni contenute nel suo discorso. Fra il palco di Bombacci e Serrati avviene un nuovo scambio d'invettive. Anche fra il presidente e l'on. Barberis si ha un vivace diverbio. Il fermento si acqueta quando Kabaceff riesce a prendere la parola.

— Si tratta di sapere — egli dice — se il Congresso del Partito socialista italiano è un Congresso comunista o no...

Altro fermento ed altre grida.

— La Presidenza si ritira — grida l'on. Bacci — se le condizioni non mutano.

Kabaceff: — Io vi prego, o compagni della frazione comunista, e compagni delle altre frazioni, di voler ascoltare il discorso del Comitato esecutivo della Terza Internazionale. Sono convinto che Serrati vi farà eguale preghiera.

Una dichiarazione di Serrati

Serrati si alza e dice: — Pregato dalla Presidenza e dal compagno Kabaceff, aggiungo la mia vivissima raccomandazione perchè questa nostra discussione si svolga in quel modo più tranquillo e pacifico che sia possibile. Io mi spiego perfettamente l'irritazione dell'animo vostro. C'è in noi del sentimento, e d'altra parte anche della passione vivissima. Non è possibile che noi italiani siamo qua dentro come in una chiesa, senza dei congressisti, dei congressisti pieni di passione, pieni di sentimento, pieni di volontà di dire tutto. Ma appunto perchè si tratta di un argomento della massima importanza, perchè si tratta non solo dell'avvenire del Partito, che non è tanto, e nemmeno è poco, ma del proletariato e della rivoluzione italiana. Appunto per questo io penso che noi dobbiamo essere più tranquilli, più sereni nell'esplicazione del mandato che le nostre Sezioni ci hanno affidato. Il Comitato della Terza Internazionale, al quale noi siamo aderenti, ha perfettamente il diritto di dire tutta la sua opinione e, se questa opinione può essere offensiva per qualcuno, dobbiamo accettare quelle offese. Ce ne difenderemo dopo.

«Non abbiate timori, o compagni, non crediate che colore che voi sedete in certi quadri nella

Tra le Arti e gli Artisti

Aneddoti donjovanneschi

Il «Don Giovanni» — nota G. M. Gatti nel *Dizionario* — è opera che ha subito (in un senso o nell'altro) più che ogni altra (appiglio) le più varie interpretazioni e manomissioni. Tuttavia non è privo di insegnamento l'accennare ad alcune «varianti», che, se non la giustificazione, trovavano tuttavia la causa nella diversa concezione che dell'opera, come spettacolo d'una morale, si fecero nei diversi tempi e paesi.

L'indicazione di «opera giocosa» si muta a volta in quella di «opera tragi-comica», «tragica», più tardi in quella di «opera romantica» e infine di «grand-opéra» alla Meyerbeer. Si comprenda che per giustificare questi titoli si debbono a volta a volta approvare delle aggiunte o fare delle varianti: per esempio una «grand-opéra» non si concepisce senza dei cori, ed ecco che nel finale del primo atto il «Viva la libertà» invece d'essere cantato dai personaggi principali è cantato all'unisono da tutto il coro dei contadini. Un altro tradimento, lo Spiess, aggiunge a sangue freddo ad altri personaggi all'azione: uno spirito, un cremito e un negromante. Se si dicesse che cosa vengano a fare queste tre egregie persone, si darebbe una chiara idea della insufficienza del traduttore e della sua assoluta mancanza, nonchè di serietà, di buon gusto. Ad una esecuzione di Parigi il favore di Donna Anna — morta naturalmente come si conviene ad una perfetta eroina di opera romantica — è partito in processione ed accompagnato dal canto del «Dies irae» del «Requiem» mozartiano. Kalkbrenner, nel suo «arrangement» in cantare il «terzetto delle maschere» da tre gradassi! Un'altra idea fu quella di introdurre anche il funerale del Commendatore, anche in questo caso ai cantanti frammenti dello stesso «Requiem», ovvero di trasformare la sala da pranzo di Don Giovanni in un cimitero, dove si levano le ombre delle mille e tre vittime del finale dissoluto. Idea quest'ultima certo piena di risorse, seppure tale da dare qualche pensiero a chi ebbe a realizzarla praticamente.

In conclusione si può dire che dei primi cento anni dopo la creazione del «Don Giovanni», cinquanta siano stati impiegati ad allontanarsi sempre più il lavoro dallo spirito e dalla lettera dell'esecutione di Praga, e gli altri cinquanta a sfrondare, ricostruire, reintegrare testo e musica, sino a ricondurli al primitivo stato. Le molte revisioni ed edizioni tedesche (da quella del Viol del 1805 a quella del Kalbeck, fatta nel primo centenario dell'opera) si hanno permesso di riavere il «Don Giovanni» quale lo scrisse da Mozart e di poterne quindi curare la messa in scena e l'esecuzione musicale secondo le intenzioni dell'autore, chiarite da documenti venuti alla luce e specialmente dalla partitura originale. L'esecuzione del 1890 al «Residenz-Theater» di Monaco, curata in special modo dal Possart, deve essere considerata come una delle edizioni moderne più fedeli e più riuscite.

+++

L'ultimo finale si inizia con una brillante introduzione nella quale Mozart fa tutto largo uso di trombe e di timpani; dei suonatori sono sulla scena, ed eseguiscono secondo la consuetudine del tempo pezzi favoriti di opere contemporanee. Si è supposto da qualcuno che l'episodio della musica da tavola «Thot musik» non sia stato previsto dall'autore del poema e che l'idea ne sia venuta durante le prove. Ciò sarebbe confermato, oltre che dal fatto che nel libretto di Praga non esiste la ballata spiritosa di Leporello, relativa ai pezzi suonati dall'orchestra questi pezzi sono scritti per soli strumenti a fiato, ci dà Mozart ebbe occasione di apprezzare la capacità solistica dei fiatisti si iniziarono le prove, i pezzi suonati erano tolti da opere assai popolari in quel tempo: l'effetto di esse sul pubblico di allora doveva essere all'incirca quello prodotto su noi oggi se si ponesse di queste sì stupendamente brani della «Cavalleria» o della «Traviata». Il primo è tratto dall'opera «Una cosa rara» di Martin (Vincenzo Martin y Solar compositore spagnuolo), il secondo dall'opera di Giuseppe Sarti (1729-1802). Fra i due litiganti il terzo godé vaghito a Vienna con grande successo nel 1789 e l'aria» «Come un agnello»; e il terzo è l'aria» di Figaro «Non più andrai, farfallone amoroso» del primo atto delle «Nozze di Figaro», aria che ne produrrà l'ira nell'anno del «Don Giovanni». Come Mozart abbia avuto l'idea di inserire queste pagine di opere italiane del settecento in un dramma spagnuolo in cui azione ha luogo due secoli innanzi, non si può dire: certo resta in tutta l'opera si rivela una così scarsa preoccupazione di colore locale (per non dire che non se ne ha la minima traccia), che si può affermare che l'episodio della «Tafel musik», come altri analoghi in quest'opera e in altre dello stesso musicista non hanno che necessità di preparazione e di colorito, e vengono ad alleggerire il dramma nei momenti in cui esso tende ad allontanarsi dal comico per andare verso il tragico: come è appunto nel caso in questione.

+++

Quale giudizio dettero del «Don Giovanni» artisti e uomini illustri del secolo scorso? Giudizi vari, non tutti profondi, ma che possono illuminare tuttavia sulla varia fortuna del «Don Giovanni» a seconda dei tempi e dei paesi.

Napoleone, sul campanile per Austerlitz, dopo aver ascoltato il «Don Giovanni» a Ludwigsburg il 12 vendemmiale dell'anno XIV (4 ottobre 1805), scriveva: «Ilo da musica m'a paru fort bonne». Se Napoleone non fa testo in fatto di critica musicale, neppure il giudizio di Goethe lo di Zelter, suo consigliere musicale) brilla per eccessiva profondità. Tuttavia egli vaneggiò per il «Flauto» una musica uguale quella del «Don Giovanni», dicendo che solo Mozart avrebbe potuto comporre una musica adeguata all'opera sua.

De Musset, oltre ad aver scritto quel delizioso commento della «seduta» di Don Giovanni, ch'è in «Namouna», ha detto parole di una giustezza notevole in un suo frequente scritto, dove a proposito dell'aria di Zerlina: «Vedrai, carino», cantata dalla Garcia, esce in questa deliziosa imagine: «...l'air le plus simple et le plus naif du monde... parlez petit air, que Mozart semble avoir écrit pour une fauvette amoureuse». E, mentre Stendhal ricorda Shakespeare parlando della scena della statua, Lamartine, in un raffronto tra Byron e Mozart, esalta la delicatezza, la sincerità, la religiosità di quest'ultimo, di contro alla spirito ironico empio e cinico del poeta inglese.

Fra i musicisti, Beethoven non si convinse mai perchè Mozart avesse scelto un libretto così scandaloso e volgare; ma se amarezze la musica sino a tener sempre sul suo tavolino da lavoro, come si narra, «memorandum» — che ci è pervenuto — del terzetto della morte del Commendatore. Weber non si fece un'idea più perspicua dell'opera allorchè si chiede quando la musica in parole descrive i caratteri con tanta sicurezza e chiarezza come nel «Don Giovanni». L'Opera «Gracioso et tragique, pronuncia, a proposito dell'opera, parole di un'ammirazione che così restringe di fatto pensare ch'egli fosse tutt'altro che sincero. Ed è certo, si può dimostrare che per un certo lavoro le impressioni di questi due grandi compositori si sono trovate a rivelazioni tra loro per la stessa magia. Goethe, infine, esprimeva tutta la venerazione per Mozart e specialmente per il «Don Giovanni» da ispirazione quasi religiosa. Molti concessero quel suo scritto allorno appunto al «Don Giovanni» come tanta un'esaltazione ed un sentito di apprezzamento più approfondito dell'altro.

Uno che la pensava come Beethoven era il critico della *Gazzetta Piemontese*, il quale recensendo una delle prime dell'opera al Teatro Carignano, nell'ottobre del 1856, si esprimeva così: «Il Don Giovanni» è l'opera ideale per chi ama di ascoltare musica, e poco importa che vi si voglia o non vi si voglia ad una determinata immobilità, se può succedere della favola di scarsa interesse scritta in pessimo stile Bisogno, poichè i tratti della immensa e perenne bellezza hanno già fatto un seggio così nobile e profondo, che a cancellarlo perfettamente non basta il tuffarlo nella fanghiglia della sua esecuzione». Seguendo il progresso ha un'idea che Beethoven non ebbe a che fare [illegible] tratto molti orizzonti ai nostri [illegible] benemerita si renderebbe pubblicando [illegible] letteraria o filarmonica. [illegible] proporrebbe un bel premio [illegible] argomento, un nuovo [illegible] dramma, col proposito [illegible] [illegible] italiani lavori del D. Giovanni... s.

Nuove sinfonie francesi

Al «Concerts-Lamoureux» furono recentemente eseguiti tre lavori inediti di notevoli proporzioni e di considerevole interesse: una sinfonia di Migman, un poema sinfonico di Ravel ed una «Suite sinfonica» in cinque pezzi di Paul Paray.

Il Migman è un «prix de Rome» e la sua sinfonia è il primo lavoro d'importanza presentato al gran pubblico dal giorno ormai piuttosto lontano in cui egli lasciò la scuola. Ed alla scuola, dicono i giornali francesi, la sua musica dimostra di essere rimasta ancora attaccata nell'essenza o nella forma. Il lavoro che pecca indubbiamente di prolissità, ricorda forme ed accenti ben conosciuti da Mendelssohn fino a Saint-Saens ed ha un'andatura classico-romantica che non è precisamente di oggi. In questo musicista accademico, che pure sdegna la frivolezza e la futilità della musica dei suoi contemporanei, è da ammirare la fede che lo tiene attaccato non già alle scuole od a particolari modelli, bensì alle grandi forme musicali che non hanno mai ricevuto il cammino del vero genio ed hanno spesso elevato con la loro grandezza il semplice talento al disopra di se stesso.

La Valse, poema sinfonico di Ravel, ha riportato un vivo successo, dovuto non soltanto all'ammirevole esecuzione ed allo slancio dell'orchestra Chevillard, il pubblico la trovò assai divertente e trattata con straordinaria sicurezza di mano, e, forse, di Ravel, geniale amalgamatore di ritmi e sonorità, abilissimo intrecciatore delle più disparate tonalità, questa «Valse» è il capolavoro. Il singolare musicista ha voluto ritornare a respirare l'aria musicale di Vienna e vi ha ritrovato, in mezzo alle rovine ed alla miseria del presente, i waltzers ostinati del passato. Ma ne ha riportato, stavolta, un'impressione spettrale. La fine percezione dell'artista ha fatto risaltare violentemente il contrasto fra quei waltzers allegri e spensierati ed i miserabili esseri che ballano ogni per abbandonarsi allo scopo di stordire la tristezza e la fame su questa allegrezza defunta. E la lugubre e frenetica lotta fra tutto questo «Giovanni Strauss» che non vuole morire e questa cosa alla rovina ha un'andatura di danza macabra. Il lavoro è costruito con tutte le raffinatezze di una tecnica eccezionale, ricercatezze strumentali, connubi stravaganti di timbri e di tonalità.

Le doti preziose della «Suite» di Paul Paray sono invece la chiarezza, la «verve», la scioltezza e distinvoltura dei movimenti. Sono dei quadretti del XVIII secolo, graziosi ed umoristici, con l'intermezzo di un notturno, descritti col linguaggio più semplice e naturale, con un vocabolario accademico ed uno strumentale elastico. L'autore, dicono i giornali, per ottenere i più svariati effetti, non sente la necessità di modificare ogni tre battute e quando modula è per l'orecchio un piacere senza urti nè sobbalzi.

Due nuovi lavori tedeschi

Nel Teatro della commedia a Berlino è stato rappresentato un lavoro che dà nuova dimostrazione delle tendenze nebulose della scena germanica, la quale, volendo abbandonare le vecchie vie, non sa in quali mistero si perde nelle elucubrazioni più o meno sociali, più o meno lugubri. *La passione* è un dramma in 4 atti di uno studente Ventzenstein, Carlo Zuckermayer. Un mare di parole da segnalare; è un'assoluta mancanza di monologhi e di dialoghi, incalzano le poesie invece dell'azione; è arte espressionistica. La valle del lavoro si ribella contro la montagna della speculazione: l'umanità attraverso la sua Passione crede di rinvenire alla luce e nessuno la sa invece trovare le tenebre. *Lo scandalo*, rappresentato alla Commedia di Monaco, è di Federico Ehrenlaeur. Un poeta diventa celebre all'improvviso, in seguito alla morte di un attore, che gli ha legato le sue opere inedite. Ma il poeta si stanca, rinuncia a quella fama ereditata e ricomincia la sua vita. Anche in questo lavoro predomina l'idealismo e l'espressionismo. Molta attesa c'è con a Francoforte per la prossima rappresentazione di una nuova commedia di Carlo Roessler, l'autore del grazioso lavoro *I ragazzi di Francoforte*. Il titolo della nuova commedia è bizzarro: *Il cappello pitocco*.

"La casa meravigliosa,,

La casa editrice *Gli Stati* di Madrid ha pubblicato in questi giorni una traduzione in spagnuolo del romanzo *La casa meravigliosa*, di Carola Prosperi, che così vivo successo di critica e di pubblico ha ottenuto in Italia, edito dall'editore Luigi Battistelli di Firenze, il quale ha pure stampato recentemente un volume di novelle della stessa autrice, *Dimenticare*. La traduzione in spagnuolo è stata curata da uno dei migliori conoscitori della letteratura italiana contemporanea, e che ha già fatto conoscere in Spagna importanti opere italiane, il dottor Victor de la Serna.

L'arte decorativa a Torino
Un gruppo di Cesare Zocchi

La nobile inchiesta dell'edificio che l'architetto ing. Cavaglià studio per la nuova sede della Cassa di Risparmio in via Cavour, avrà fra poco il suo completamento nei due gruppi monumentali che adornano agli scalieri Zocchi e Rubino daranno al fastigio del palazzo una nuova nota d'arte e di vita. E già l'uno di essi — quello scolpito in marmo di Luscana da Cesare Zocchi, — rivela di tra le commessure delle assicelle e al di sopra di esso tutta la sua possanza, e ancora coperto a terra, sembra impaziente di elevarsi, fra il teso sforzo delle robuste corde e le eleganti carrucole, verso quello sparo di cielo su cui dovrà campeggiare. Di questa sua fusione decorativa in rapporto col fondo e con le linee dell'edificio parve giustamente preoccuparsi lo Zocchi, sceva ogni altra cosa. Egli curò in seguito architettonica delle masse; e volle che della semplice larghezza dei piani, e dall'equilibrio e dal vigore del chiaroscuro derivasse servaggio l'effetto. Pratico quanti altri mai, per lunga serie di lavori che dal monumento a Dante in Trento a quello a Garibaldi in Napoli attestano della sua vita operosa di artista, pratico di ciò che siano i problemi di tal difficile adeguamento nei rapporti con l'arte aperta, lo Zocchi, più che scolpire, qui parve costruire. Quindi non soluzioni di continuità nella pietra, non isolazzi, non giuntarsi sul cielo. Nudi, da cui trasuda tutto il vigore della bellezza, plasticamente intesa, sia una bellezza muscolosa e quasi rude, che sintetizza, che semplifica, che si compiace di poche linee e di pochi piani larghi e partiti di piegne, e anch'essa ridotta alle significazioni più marcatamente espressive dei gruppo delle cadute e delle lotte. La ricerca dell'unità evidente nella sua voluta inesistenza; dominando il senso dell'armonia e dell'equilibrio delle masse.

E — cosa di non minore importanza — chiara perchè semplice l'allegoria. Il risparmio, — figura matronale di donna seduta — apre la sua cassa, e una florente contadina accompagna, sorridendo, il figlio adolescente a deporre in essa le piccole economie, mentre una vigorosa figura di operaio, dal nudo torace e dalle gambe nude possenti (lo Zocchi, da buon scultore, non bifugge le difficoltà del nudo, anzi le ricerca con fede simpaticamente orgogliosa) protende anch'esso un sacchetto di monete. Le proporzioni della massa scolpita sono imponenti. Le figure sono alle quasi sei metri, ed ognuno sa la misura della base. Così trattasi di lavoro su da terra un peso di circa cinquanta quintali. Cesare Zocchi, da qualche anno fatto notevole nell'insegnamento della scultura alla R. Accademia Albertina — e con ottimi risultati — vuole dunque al pubblico con indipendenza d'arte semplicemente di creatore e di artista, ma che sente d'arte e veramente. E non recentemente attendiamo da Edgardo Rubino il gruppo che le si contrapporrà, ci compiacciamo che il Comune e la Direzione della Cassa di Risparmio abbiano voluto affidare a veri artisti.

E. F.

Libri ricevuti

T. MONDELLI. *Le novelle del mio paese*. Roma, A. Mondadori, 1920, L. 7.

T. MONDELLI. *Crepuscolo*. — Roma, A. Mondadori, 1920, L. 7.

P. MILANESI. *L'incendio*. Roma, Carra e Bellini, 1920, L. 7.

H. LAMBERT. *Le nouveau Contrat Social ou L'organisation de la Démocratie individualiste*. — Bruxelles, M. Lamertin, 1920, lire 7.50.

Perchè fu istituita e perchè finisce l'Unione monetaria latina

Zurigo, gennaio.

Pochiamo scrivere l'elogio funebre dell'Unione monetaria latina. Secondo una recente decisione del Consiglio federale, a datare dal 30 aprile prossimo tutti gli scudi circolanti in Lavazzera e di provenienza estera dovranno essere ritirati dalla circolazione, perchè non hanno più corso legale nella Confederazione. Queste decisioni del Consiglio federale corrispondono in pratica alla liquidazione della Unione monetaria latina. Essa era stata fondata nel 1865: vi fecero adesione la Svizzera, l'Italia, la Francia, il Belgio e la Grecia. Successivamente, nel 1878 e nel 1885, ed anche più tardi, avvennero diverse revisioni parziali della convenzione primitiva. Quest'ultima era stata conclusa in un momento in cui l'argento scarseggiava un stralcio e gli industriali erano tentati a fondere, per i loro [illegible] professionali, gli scudi e le monete divisionarie che possedevano accaparrare: allora la costituzione dell'Unione monetaria latina corrispondeva ad una vera e propria federazione degli Stati contraenti per difendere la loro circolazione in argento. In seguito alla fine della guerra di secessione degli Stati Uniti d'America e alla sistemazione delle questioni interne del Messico il corso dell'argento cominciò a ribassare, gradatamente il valore intrinseco delle monete divisionarie e degli scudi risultò inferiore al valore nominale, a venire il 1890 ed anche più tardi questa differenza fu mantenuta che del 10 per cento. Col ribasso del prezzo dell'argento venne a cessare il pericolo della fusione delle monete da parte degli industriali e sorse invece quello del contrabbando delle suddette monete e degli scudi dal paese a cambio depresso verso quelli a cambio rialzato. Finchè la differenza del cambio fu di qualche punto, il contrabbando restava limitato a poche piazze di frontiera: per esempio, per molti anni il Sindacato delle banche svizzere di emissione, che precedette l'attuale Banca Nazionale, doveva versare alle banche ginevrine mille gli anni una somma abbastanza rilevante per coprire le perdite derivanti dal contrabbando che vi si faceva con monete divisionarie. Quello era un male relativamente sopportabile. Ma quando la differenza del cambio raggiungeva il 12 ed il 14 per cento, come fu il caso fra l'Italia e la Svizzera verso la fine dello scorso secolo, allora il contrabbando diventava una vera malattia. Le monete divisionarie italiane, che oltre il monte Gilmpino avevano valore di 85 centesimi svizzeri, varcando quel confine acquistavano un valore effettivo di cento centesimi svizzeri. Mediante la nazionalizzazione delle monete divisionarie italiane questa speculazione cessò d'un tratto.

Durante la guerra, e specialmente dopo l'armistizio, si deteriorò ma la Francia e la Svizzera come pure tra il Belgio e la Confederazione, una situazione ancora peggiore di quella che aveva esistito vent'anni prima nei rapporti coll'Italia. Gli accaparratori di monete divisionarie francesi, trasportandone dei sacchi a traverso il confine franco-svizzero, realizzavano quasi il valore di quelle monete. Poichè in Francia un franco francese ha un valore effettivo di 35 centesimi, mentre in Svizzera esso ne ha uno di cento centesimi. La differenza era ed è così forte da compensare largamente i rischi e le spese e perciò, nonostante tutti i divieti emanati dai due governi e tutte le misure da essi prese, fu impossibile di impedire questo contrabbando di monete d'argento.

I giornali della Svizzera tedesca muovono il rimprovero ai delegati svizzeri che conclusero nello scorso autunno l'ultimo accordo con i rappresentanti degli altri Stati dell'Unione Latina di non aver avuto un concetto abbastanza largo della situazione e di aver concluso un accordo che è una mezza misura: i critici affermano che la Svizzera avrebbe dovuto risolvere già allora il problema della nazionalizzazione anche degli scudi e non soltanto delle monete divisionarie. In poche parole essi sostengono che l'Unione Latina non ha più ragione di essere. Ora dovranno aver luogo nuove conferenze coi delegati dell'Italia della Francia, del Belgio e della Grecia, per sistemare oltre al problema delle monete divisionarie belghe anche quello degli scudi. Un anno fa il cambio del franco svizzero era già di molto superiore a quello degli altri paesi dell'Unione Monetaria Latina; ma allora il prezzo dell'argento era molto più elevato e il valore intrinseco degli scudi si avvicinava al valore nominale, quindi il rischio per la Confederazione era limitato: ma ogni 5 centesimi di cui scudo vale effettivamente meno del prestabilito fr. 2,50 e il ribasso continua a farsi più sensibile, dimodochè per ogni settimana di procrastinamento dello stato attuale derivano alla Svizzera delle perdite ascendenti a milioni.

A quando possa ascendere la perdita finale, mantenendosi lo stato attuale, è facile il calcolo dalla circostanza che la circolazione complessiva di scudi dell'Unione Monetaria Latina comprende complessivamente circa 2 miliardi di franchi. Estato dunque il pericolo che nel corso di mesi e d'anni abbiano ad affluire in Svizzera ancora centinaia di milioni di franchi in scudi, che hanno nominalmente un valore di cinque franchi ed effettivamente soltanto della metà. E' fuori di dubbio che da questa liquidazione della Unione Monetaria Latina per la Svizzera risulterà una perdita assai rilevante.

La Svizzera ha attualmente la circolazione per circa 95 milioni di scudi d'argento e che viene una riserva di 30 milioni presso la Banca Nazionale, di modo che il suo fabbisogno in scudi è largamente coperto e qualora gli altri Stati dell'Unione Latina avessero da richiedere altrettanti scudi svizzeri di nuova emissione in copertura degli scudi che la Svizzera rimette loro, la Confederazione si troverebbe in possesso di contingenti di questa moneta che sorpasserebbero di gran lunga i suoi bisogni.

Plenilunio di Gennaio

La buona ed utile *Sibilla Celeste*, che conta la bellezza di 172 anni, e che ciò unitamente calcola bene i fenomeni celesti, ci dice che il plenilunio in gennaio avverrà alle ore 0 ed 8 minuti di lunedì 24. Ciò torna quanto dire che la luna sarà piena 8 minuti dopo la mezzanotte dal 23 al 24. All'1 circa del 24 la luna passerà pel meridiano di Torino, toccando quel punto del suo cammino diurno apparente, che è il più elevato sull'orizzonte al quale essa salga nelle 24 ore, e che gli astronomi chiamano culminazione superiore. In questo medesimo di gennaio, la luna sarà alta sull'orizzonte circa quanto lo è il sole nella prima settimana di maggio e di agosto. Se il cielo sarà sereno in quelle condizioni la luce lunare inonderà largamente il paesaggio. Poichè è a sapersi, che quando la luna è piena, sta nella regione del cielo diametralmente opposta a quella nella quale sta il sole, vale a dire in quella regione celeste ove il sole stava sei mesi prima. Quindi, in sostanza, la luna piena avviene in quelle plaghe del firmamento occupate in inverno dal sole, alle cui nostri paesi non è molto elevata sull'orizzonte. In inverno, per contro, la luna piena avviene là ove il sole splendeva d'estate, e quindi molto più in alto. Da ciò il fatto che i pleniluni invernali sono assai più luminosi di quelli estivi. Ciò accadrà, naturalmente, anche quest'anno in gennaio, e gli scrittori, in ogni lingua, da tempo, tramandano appellare quell'incomparabile spettacolo del paesaggio bianco per la neve imbiancata dalla luna luce lunare. Dante ricorda l'intera notte del plenilunio in cui scese nel pozzo infernale del Gerione.

Il sole [illegible] già alla luna per sereno
Di mezza notte nel sito mezzo tonde.

Un termometro esposto alla luce della luna piena, non segna una temperatura maggiore che all'ombra e per nulla meno al cessare del vano di riconoscere nella luce che la luna c'invia la più piccola traccia di calore. Il primo effetto sensibile lo ottenne nel 1846 a Macedonio Melloni sulla cima del Vesuvio mediante la sensibilissima pila termo-elettrica da lui inventata. Più recentemente fu inventato un istrumento detto «bolometro» che permette di rendere avvertibili quantità di calore estremamente piccole, mediante la loro conversione in elettricità, e se ne fece l'applicazione alle ricerche lunari. Lord Rosse trovò che il calore totale inviato dalla luna piena alla Terra è l'ottantamillesima parte di quello inviato dal Sole. Le misure di Hutchins nel 1868 diedero soltanto la centosessantaquattromillesima parte. Non è torto, adunque, molti poeti hanno chiamato fredda la luna.

Astrologus Nullus.

Il riavvicinamento degli spiriti dopo la guerra
Il pensiero di B. Croce

Ugo Webinger spedisce da Roma alla *Tagespost* una intervista accordatagli da Benedetto Croce. Dopo aver presentato questo ai lettori, con parole di alta ammirazione e simpatia, il Webinger dice d'aver esposto a S. E. la grande aspettazione e la fede che nutrono i tedeschi nell'opera di lui per il riavvicinamento degli spiriti turbati dalla guerra.

Il ministro rispose:

— Il compito di ristabilire la pace tra il popolo italiano e il popolo tedesco non riguarda solo il mio intimo e personale sentimento, ma è un dovere che s'impone a ogni spirito ben nato. Il quale condanna e deplori le devastazioni e gli sconvolgimenti causati dalla guerra. Del resto il dissidio del popolo italiano col popolo tedesco dal 1915 al 1918 non è stato che un dissidio coll'Impero austriaco; perchè l'Italia si è costituita a Nazione e per ricongiungere la propria unità e indipendenza in combattuto contro quella formazione politica di carattere medioevale che era la Monarchia austro-ungarica. Fu un conflitto puramente politico, determinato dalla geografia. Augurandomi ch'esso sia eliminato per sempre. Ulanimente ci siamo adoperati a togliar di mezzo anche quello che sussisteva con una degli Stati uniti dell'Austria-Ungheria. L'Italia è veramente e profondamente pacifica, e se vuol vivere, come è giusto, lascia anche che gli altri vivano, perchè comprende che la cooperazione dei popoli vale assai di più, vale per il bene pubblico che privato; che non la sottomissione di un popolo ad un altro. D'altra parte, accanto a tale dissidio politico c'è stato in tutto il corso del secolo XIX uno saldo e inoffeso convincimento fra i popoli italiano e tedesco, il convincimento delle nazionalità, promosso dalla Germania contro la dominazione napoleonica, trovò seguito in Italia. Non dimentichi che Mazzoni dedicò a Teodoro Körner la sua ode «Marzo 1821», che ecclissa gli italiani alla guerra contro l'Austria. La letteratura italiana rinnovò le sue teorie e i suoi principi di critica e si ravvivò nella più grande libertà di forme in diretto contatto col romanticismo tedesco: Goethe, Schiller e Heine divennero popolari fra noi. La filosofia tedesca fu studiata e seguita, oppure applicata e assimilata dai nostri più grandi pensatori. Persino nelle prigioni questi leggevano Kant e Hegel. La filosofia e in genere la scienza italiana, quella nella nuova Università sorta in seguito all'unificazione del Paese, si accostarono con predilezione alla scienza della filosofia e della scienza tedesca, allo scopo di migliorare i propri metodi e sistemi. La prima cosa che si doveva agli uomini della mia generazione, appena arrivati al sedicesimo anno di età, era imparare il tedesco, per poter star pronto ai libri tedeschi. Il che poteva bensì durante la guerra andare in dimenticanza o venir negato per partito preso: ma questi son fatti che non si possono cancellare.

Circa il progetto di creare a Berlino un centro di cultura italiana, il ministro si espresse in questi termini:

— L'idea è bella ed è stata da me approvata e raccomandata, alla condizione però che ogni secondo fine politico restasi escluso. Sono sempre stato avversario delle così dette società o «unioni» create in vita da privati che pretendono fare di propria testa quella politica internazionale che spetta solo ai governi. Ma creare a Roma una biblioteca tedesca, che tenga al corrente con premura gli studiosi italiani delle nuove manifestazioni dello spirito tedesco, e a Berlino una biblioteca italiana che compia analoga funzione per le novità del mercato librario italiano, è cosa utilissima. Però l'esecuzione del progetto procede lentamente sia per la difficoltà di trovare i locali sia per le momentanee condizioni del commercio librario. Non appena sarà creato almeno il nucleo centrale di simili biblioteche, gli editori italiani e tedeschi si affretteranno, com'è credibile, a portar la loro collaborazione o almeno a facilitare l'impresa.

— Non si potrebbe fare qualche cosa di simile anche a Vienna?

— Nulla si oppone, in via di massima; solo è necessario procedere per gradi.

Avendo il Webinger rilevato che la letteratura tedesca, specie la romantica, è poco diffusa in Italia, il Croce rispose:

— Ultimamente sono state create cattedre di letteratura tedesca nelle più importanti università tedesche nelle più importanti università del Regno. Gli autori tedeschi dell'età classica sono stati tutti, o quasi tutti, tradotti in italiano. Anche il nostro moderno tedesco ha avuto buona fortuna; e quando in Germania si desse l'ostracismo per Heibel (cosa certo a non giustificare) i drammi di Hebbel vennero tradotti in italiano e sul loro autore si pubblicarono saggi e memorie. Certo i romanzieri tedeschi son poco conosciuti da noi e sarebbe troppo lungo dire il perchè. Ma una simile esclusione non rimarca i soli tedeschi: prima della guerra in Italia non si leggevano che romanzi italiani, francesi e russi, ma non romanzi tedeschi, inglesi e spagnuoli. E' questione di moda.

— E i di lei rapporti personali coi più eminenti uomini della scienza tedesca?

— Ne conosco parecchi personalmente, ma non molti e il numero di quelli posti a stato sconvolgimento della guerra essendo più d'uno morto nel frattempo. Conosco i fatti, molto più delle persone. Ma queste molte personalità che conosco dalle loro opere mi sono care, e io le annovero tra i miei vecchi e migliori amici.

Con queste parole del ministro l'intervista ebbe fine.

L'aggravarsi della crisi industriale in Belgio
Gli operai minacciano la occupazione di officine

(servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, mattino.

La crisi industriale nel Belgio si aggrava di giorno in giorno. Secondo telegrammi da Bruxelles, gli stabilimenti di vetrerie, le fabbriche di cemento, le filande, l'industria delle calzature sono crudelmente colpite. I licenziamenti degli operai sono sempre più numerosi. Anche le miniere e le fabbriche di maglie si trovano nel marasma, e si prevede che la crisi si aggraverà ancora. Alcuni stabilimenti metallurgici e alcune vetrerie hanno dovuto sospendere i loro forni gradualmente. L'altro ieri sono stati prevavvisati trecento operai della acciaieria Thomas, di recente stabilite a Charleroi, che sarebbero stati licenziati per il 15. Gli operai malcontenti hanno organizzato un «referendum» per sapere se si potesse rispondere a questa misura con la brusca occupazione delle officine, come ora spesso fatto in Italia. Il «referendum» ha dato una maggioranza considerevole alla tesi della occupazione. Tutte le misure sono state prese allo scopo di evitare un conflitto.

Il direttissimo Berlino-Riga
in coincidenza col direttissimo per Roma

Riga, 16, notte.

Un servizio di treni direttissima è stato aperto oggi al pubblico tra Berlino e Riga, in coincidenza col direttissimo Roma-Berlino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Misterioso delitto. — Un orribile scoperta è stata fatta a Cerrione. Immerso ad una trave della propria casa è stato trovato certo Gonella Giuseppe, di anni 71, agricoltore. Mentre disperato si credeva ad un suicidio, non tardò a prevalere consistenza la versione del delitto, sia per la figura dell'ucciso noto a tutti i compaesani come mite e buonissimo di ogni loro azione, sia perchè da un primo esame dei cadaveri si constatò che egli presentava ammaccature ed in varie altre parti del corpo segni di contusioni e di abrasioni. Anche la corda, di tre robuste fibre di canapa e dello spessore di un dito mignolo, non pareva pure dalla mano di un suicida. L'accertato carattere doveva a taluni, cosa in vita ricca, da qualche tempo completamente esso il suo benessere.

Un incidente tra i cacciatori di automobili. — Chantemps, dell'impresa Possati concessionaria di tutte le numerose linee automobilistiche del circondario, attraverso, per l'ultimo [illegible] un brutto incidente. Per la ristrettezza di spazio, dato [illegible] il passaggio di due auto, esse si urtarono a tutta forza di velocità [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

La prima giornata di sciopero
dei dipendenti comunali
Servizi sospesi e servizi riattivati - Cosa faranno gli impiegati? - L'esiguo numero dei maestri scioperanti - Il comizio del personale.

Si potrebbe veramente dire la seconda giornata, giacchè, come abbiamo già rilevato, fra le astensioni dal lavoro avvenute sabato mattina per partecipare al Comizio e lo sciopero proclamato ed attuato nel pomeriggio, i servizi municipali sono fermi da sabato. Ad ogni modo ieri, stante la giornata festiva, lo sciopero non ebbe ripercussioni molto visibili al pubblico, ove si faccia eccezione delle strade, che erano naturalmente in condizioni peggiori del solito per sporcizia.

La paralisi dei servizi

I servizi municipali che hanno risentito subito il contraccolpo dello sciopero dei salariati li abbiamo elencati ieri. Quelli che possono avere conseguenze deplorevoli nei riguardi della cittadinanza sono quelli aventi attinenza coll'igiene pubblica e privata: disinfezioni, trasporto ammalati ordinari ed infettivi, ai luoghi di cura, ecc. Anche il servizio della pulizia delle strade ha relazione coll'igiene e già ieri si è potuto rilevare l'inconveniente della mancanza degli spazzini. Nelle strade le immondizie aumentano e sul mercato degli erbaggi a Porta Palazzo e corso Regina Margherita i rifiuti delle verdure vanno infrangendo a terra con uno spettacolo che riempie di dolore l'animo dei vecchi torinesi che rimpiangono la loro linda Torino di pochi anni addietro.

Il servizio dell'illuminazione pubblica, che, come è noto, dipende in parte notevole dall'opera degli accenditori, giacchè vaste zone della città hanno fanali elettrici provvisti singolarmente di interruttori, sabato sera lasciò alquanto a desiderare. Invece ieri sera i fanali spenti o le vie buie erano rare eccezioni, che andranno man mano scomparendo. Un servizio di minor importanza, ma che è più degli altri soggetto alla vista del pubblico: quello delle affissioni, è fermo anch'esso. Altrettanto si può dire di tutti i servizi municipali affidati prevalentemente all'opera dei salariati.

Finora l'acquedotto e l'azienda elettrica funzionano normalmente e non han dato luogo a rilievi di alcun genere. Così pure il dazio continua a funzionare.

Al Cimitero

Una delle maggiori preoccupazioni dei dirigenti i servizi municipali era costituita dal modo col quale si sarebbe potuto ovviare allo sciopero dei necrofori e degli affossatori. Non si poteva certamente sospendere l'inumazione delle salme ed occorreva provvedere a che questo pietoso servizio non si arrestasse. Alcuni venne interessata l'autorità militare, e si ottenne che fossero posti a disposizione del servizio mortuario quindici soldati del genio.

Abbiamo fatto una visita ieri al Camposanto, e abbiamo potuto constatare come il servizio proceda in modo perfetto. Ieri, nel pomeriggio, si ebbero 29 inumazioni di salme: 24 in fosse comuni e cinque in posti a pagamento ed in loculi. Mercè l'opera attiva e intelligente dell'ispettore signor Rambaudi e del funzionante da direttore del Cimitero, coadiuvati ottimamente dai quindici soldati, l'interramento delle salme avvenne senza alcun inconveniente. Naturalmente, i parenti e gli amici dei defunti dovettero provvedere al trasporto dei cadaveri dall'abitazione al carro mortuario, ma questa è cosa di lieve momento. In conclusione, questo servizio è assicurato in modo regolare. Da oggi aumentano le difficoltà, perchè colla scarsa mano d'opera militare si deve anche provvedere allo scavo delle fosse, perchè nella giornata di ieri quelle scavate in precedenza furono quasi tutte utilizzate. Ma anche a ciò sarà provveduto, così che per questo motivo non esistono preoccupazioni.

Gli impiegati ed i maestri

Nella situazione creata dallo sciopero dei salariati, vi è ancora un'incognita. Quale sarà l'atteggiamento degli impiegati? E' noto che gli impiegati municipali non aderiscono al Sindacato che proclamò lo sciopero. Essi — che già aderivano alla Camera del lavoro — rifiutarono di inscriversi al Sindacato, perchè un articolo dello statuto di questo fa obbligo agli inscritti di accettare e seguire le direttive non solo della Confederazione generale del lavoro, ma anche del partito socialista.

— Ma — ci diceva ieri uno dei dirigenti l'organizzazione degli impiegati — non è possibile che noi non prendiamo posizione in un senso o in un altro in questo conflitto. Se anche il desiderio d'indipendenza politica che la maggior parte dei nostri soci sente fortissimo, ha fatto negare la nostra adesione alle direttive del Sindacato, noi non dimentichiamo che i salariati sono lavoratori nostri compagni, e che questa lotta, essendo essenzialmente economica, abbiamo l'obbligo di precisare il nostro atteggiamento di fronte all'amministrazione, la quale verso di noi non ha dimostrato grandi premure. Domani sera lunedì gli impiegati terranno Comizio e dovranno deliberare su di ciò. Domani quindi vedremo gli umori ed i sentimenti della maggioranza.

Quanto ai maestri elementari — che sono raggruppati in tre organizzazioni, Unione Magistrale, Associazione N. Tommaseo e Sindacato magistrale — per ora sono al loro posto. Scioperano soltanto gli inscritti al «Sindacato magistrale», il quale è aderente alla Camera del lavoro e segue le direttive politiche socialiste. Ma su circa un migliaio di insegnanti, questi insegnanti non arrivano al centinaio. L'assessore comm. Bona ha già dato le disposizioni del caso, perchè i bambini delle classi i cui maestri scioperano siano vigilati e curati da altro personale.

Anche per il riscaldamento dei locali scolastici è stato provveduto alla sostituzione dei fuochisti, che hanno abbandonato il lavoro, e da questo lato le famiglie possono essere tranquille per la salute dei loro bambini.

Il primo comizio degli scioperanti

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo il primo Comizio degli scioperanti. Poichè alla Camera del lavoro vi era una festa da ballo, la riunione venne tenuta nei locali della Società degli spazzini, in via Carmagnola, 12, all'Aurora. Gli intervenuti furono numerosi, ma meno che nelle precedenti riunioni. Parlarono ai convenuti inoltrandosi oratori, fra i quali Calgnoli, Delpiano, il maestro Seren e la maestra Da Ponte, che pronunciò un discorso d'intonazione troppo accentuata.

Gli organizzatori fecero le consuete esortazioni alla solidarietà ed alla compattezza. Chignoli disse, fra l'altro, che se le forze ora scese in lizza contro l'amministrazione comunale non fossero sufficienti ad assicurare la sollecita vittoria, si ricorrerà anche alle altre categorie ed al proletariato, che in questa occasione è solidale coi dipendenti comunali. Una donna, che prese parte alla discussione, affermò esplicitamente che le cifre dei salari comunicate ai giornali dall'amministrazione comunale, non erano tutte esatte, e questa affermazione venne accolta da segni di consenso e di conferma da parte dell'uditorio. Altri oratori esposero le ragioni che determinarono i dipendenti comunali a proclamare lo sciopero, dicendo che la questione del caro viveri fu la goccia che fece traboccare il vaso, poichè da lungo tempo esisteva un certo malessere fra personale ed amministrazione.

Venne nuovamente sollevata la questione del riconoscimento dell'organizzazione, che alcuni dissero prima negato e poi concesso a denti stretti dalla Giunta, e qualcuno rilevò che il 40 domande presentate dall'organizzazione finora non una venne risolta in modo definitivo, ma tutte furono dilazionate con vaghi affidamenti. La sola dominante dei discorsi fu il continuo rincaro dei viveri, che assorbe immediatamente gli aumenti di salario e le indennità, e vennero invocati provvedimenti efficaci per mettere argine alla marea montante degli alti prezzi.

Il Comizio ebbe termine dopo le 18, ed i convenuti si sciolsero senza dar luogo ad incidenti.

Le ragioni del personale

Abbiamo potuto avvicinare qualcuno fra gli esponenti dell'elemento scioperante, e abbiamo avute le seguenti informazioni sullo stato d'animo del personale. Anzitutto — ci dissero i nostri interlocutori — bisogna tener conto che a creare e fomentare il malcontento nella massa fu la questione dell'organico. Si ricorderà come ai tempi del Regio Commissario l'organizzazione dovette ricorrere a dei veri *ultimatum*, perchè la revisione delle tabelle organiche — voluta e imposta da un decreto reale — venisse messa sul tappeto. Il conte Olgiati, a causa della precarietà della sua posizione, non voleva impegnarsi a fondo, e per acquetare i dipendenti concesse degli anticipi, che non risolvevano nulla.

La nuova amministrazione — continuarono i nostri informatori — non diede mai esplicite garanzie che cotesta questione sarebbe stata risolta con rapidità. Poi quando si trattò di riconoscere l'organizzazione nicchiò parecchio tempo e solo quando vide che anche fra i consiglieri comunali la maggioranza era decisamente favorevole, il sindaco fece le note dichiarazioni.

Poi, venne la faccenda del secondo caro viveri. Lo Stato l'ha concesso fin dall'anno scorso ai suoi dipendenti, senza alcuna restrizione. Invece nel disegno di legge, di cui si ha notizia ufficiosa, vi è l'art. 3, che sembra fatto apposta per offrire un appiglio alle amministrazioni comunali recalcitranti per nulla concedere. Quell'articolo dice infatti che il nuovo caro viveri non sarà concesso a quei dipendenti che abbiano avuto già «notevoli miglioramenti». Questa forma vaga ed imprecisa, destò inquietudine nel personale, che da tempo reclamava qualche già era stato dato agli impiegati statali. E qualche parola sfuggita a qualcuno degli elementi responsabili dell'amministrazione comunale accrebbe il sospetto che, valendosi della non tassativa forma letterale della legge, il Comune di Torino nulla avrebbe dato ai suoi dipendenti.

Tutte queste cause — ci dissero coloro coi quali parlammo — concorsero a determinare lo stato d'animo che si rivelò al Comizio di sabato mattina, allorchè la proposta di Chignoli e di altri di limitare l'azione all'ostruzionismo venne respinta dal Comizio, che, invece, proclamò lo sciopero. I dipendenti comunali scesi ormai in lotta aperta non intendono più cedere se non otterranno la seconda indennità di caro viveri, qualunque possa essere il testo della legge che il Parlamento approverà su questo argomento.

La serrata della fabbrica
di liquori Cinzano

Da qualche giorno l'importante stabilimento Cinzano, di Santa Vittoria d'Alba, è stato chiuso ed i numerosi operai da esso dipendenti sono inattivi. Questi avvenimenti, che potrebbero portare complicazioni e ripercussioni fra gli operai chimici inscritti alla Federazione, aderente alla Confederazione del lavoro, pare vada assumendo una notevole importanza, tanto che si è qui recato da Milano uno dei segretari del Comitato centrale, Buozzi. Gli abbiamo chiesto qualche informazione al riguardo, ed ecco le sue dichiarazioni.

«Il vigente concordato, stipulato il 3 febbraio 1920, lascia obbligo alla Ditta di procedere alla compilazione di un regolamento interno, d'accordo coi rappresentanti della maestranza, cioè della Commissione interna, assistita dall'organizzazione. Invece la Ditta cosiddetta scientifica, addirittura fece distribuire agli operai un regolamento da essa compilato, e invitò la maestranza a firmarlo, dando un giorno di tempo, e soggiungendo che coloro che non l'avessero accettato sarebbero stati licenziati. Gli operai chiesero invece sei giorni di tempo, per poterci riunire e discutere in proposito. Ma la Ditta — secondo quanto riferisce il fiaga — avrebbe rifiutato, e poichè gli operai si rifiutarono di eleggere la Commissione interna secondo le disposizioni del regolamento che essi non avevano accettato, il direttore ordinò la serrata dello stabilimento. La Federazione — dichiara il segretario — è risoluta a non transigere su questa, che è questione importante di principio. La compilazione dei regolamenti interni deve essere fatta in contraddittorio, tanto più poi in questo caso, in cui tale provvedimento era imposto dal contratto di lavoro. Fino a quando il nuovo regolamento non fosse stato normalmente concordato e accettato dai rappresentanti operai, la Commissione interna esistente dovrà rimanere in carica».

Questa la dichiarazione dell'organizzazione operaia. La parte padronale oppone che i soci operai non sono tutti inscritti alla Federazione, e che quelli appartenenti all'organizzazione cattolica l'avevano accettato. Si dovrà quindi procedere all'elezione della nuova Commissione interna in base alle disposizioni del regolamento, che è fatto sulle basi di voti quelli accettati dalle organizzazioni operaie, e dare la rappresentanza proporzionale a tutte le organizzazioni cui sono inscritti gli operai dello stabilimento.

Lo zucchero per gli esercenti

Il Municipio comunica che da domani lunedì e nei seguenti giorni, saranno distribuite le tessere di sconto di zucchero assegnando agli esercenti caffè, trattorie, circoli, ecc. I titolari dovranno presentarsi all'Ufficio annonario del personale di esercizio e in difetto con una dichiarazione di rinuncia di Polizia che il personale è in vacanza, una dichiarazione sufficiente la presentazione della sola ricevuta.

Lunedì, 17 Gennaio, esercenti il cui nome comincia colle lettere A-B; Martedì, 18, id. id., colle lettere C-D-E-F; Mercoledì, 19, id. id. colle lettere G-H-I-L; Giovedì, 20, id. id. colle lettere M-N-O-P; Venerdì, 21, id. id. colle lettere Q-R-S-T; Sabato, 22, id. id., colle lettere U-V-Z. Si avverte che il prelevamento dello zucchero si dovrà effettuare esclusivamente presso il Magazzino di via Corte d'Appello, 4 (cortile).

La conferenza del sen. Mosca sulla Sicilia

Il sen. Gaetano Mosca ha tenuto ieri mattina nel salone dell'«Ambrosio» l'annunciata conferenza sulla Sicilia e la sua agricoltura. Molto numeroso il pubblico, fra cui il Prefetto sen. Taddei, il sen. D'Ovidio, direttore del Politecnico, l'on. Compans e il comm. Rizzetti.

L'oratore, presentato dall'avv. Catalano, ha esordito facendo rilevare la grande importanza dell'agricoltura in Sicilia, che costituisce certamente i tre quarti e forse anche i quattro quinti della ricchezza locale, mentre nel rimanente d'Italia essa ne rappresenta i sette diciassettesimi, cioè poco più della metà. Dopo aver lamentato i pregiudizi e gli errori che corrono circa il valore agricolo dell'isola, il prof. Mosca ha tracciato rapidamente la storia dell'agricoltura siciliana: storia varia, che a cominciare dagli elleni con la preponderanza dei pascoli, attraverso i romani con la coltura del grano, gli arabi con i loro nuovi prodotti e le prime irrigazioni, e i normanni, scendendo giù giù fino agli ultimi secoli, segnò alternativamente periodi di floridezza e di decadenza.

Una profonda trasformazione della coltivazione del suolo è stata iniziata da un secolo a questa parte, ed ha portato con sè mutamenti di importanza sociale e civile: ed è la sostituzione delle colture arboree a degli agrumi, a quella del grano ed alla pastorizia. In molti punti, anche la nuova fortuna agricola prevalse, si è verificata una suddivisione di proprietà nel massiccio e vetuste zone del latifondo. Gli agrumi hanno presentemente invaso circa un terzo del suolo coltivabile, arrecando condizioni di non trascurabile prosperità. Ma per la mancanza di comunicazioni e per le condizioni climateriche dell'isola, la coltura arborea va vede ostacolare il suo progresso, e non vediamo mantenersi il latifondo. L'agricoltura tradizionale è infatti tale da favorire il latifondo. Essa non è intensiva come quella arborea, ma estensiva. Non si possono in Sicilia creare pascoli e prati stabili, nè si può avvicendare la coltivazione del grano con quella del grano-turco. E il latifondo rimarrà, fino a che non verrà una spontanea intensificazione della coltura del terreno, o non si suddivideranno per legge i terreni stessi.

Citò la lista, poi, dei prodotti, l'oratore, a base di statistiche, dimostrò che essi sono superiori ed in continuo incremento su quelli della Toscana, e superiori al valore medio di quelli forniti in genere dall'agricoltura italiana. Da ultimo, egli si occupa dei recenti avvenimenti riguardanti l'occupazione delle terre. Dice che essi non furono generati da spirito di sovversivismo, e ricorda anzi che le invasioni furono ovunque fatte con le bandiere tricolori in testa ai cortei. Non si tratta di cambiamento di proprietà, ma di presa di possesso a scopo di coltivazione: in quale, secondo la volontà dei promotori, dovrebbe essere affidata ad Enti in forma di cooperazione. Questi incidenti hanno senza dubbio provocata una stasi nella produzione, ma l'oratore crede che essa sia affatto passeggera. E chiude il suo discorso, ricordando con parole di affetto e di poesia la virtù della terra siciliana e dei suoi abitanti, nelle quali è custodito il pegno migliore per un avvenire di progresso e di giustizia. L'interessante conferenza riscosse unanimi e nutriti applausi.

La ripresa dei *Maestri* al Regio
Una replica di *Traviata* a prezzi ridotti

Poichè lo sciopero degli affissatori municipali rende difficile la pubblicazione dei manifesti teatrali, è opportuno avvertire che domani sera, martedì, saranno ripresi i *Maestri Cantori* di Wagner, la diciassettesima rappresentazione di abbonamento. La vendita dei posti comincia questa mattina, lunedì.

Per mercoledì sera è stabilita la replica della *Traviata*, a prezzi notevolmente ridotti e fuori abbonamento, in considerazione del l'eccezionale concorso di pubblico, la vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata martedì mattina, alle ore 10, alla Segreteria del «Regio».

Alla Teatrale, ieri in *matinée*, ha assistito un pubblico enorme, che gremiva in modo inverosimile ogni ordine di posti. Il successo è stato, come sempre, calorosissimo.

Commemorazione di caduti

Nei locali sociali di via Lagrange, 7, ieri, alle 15, l'Unione operaia ed impiegati di commercio commemorò i soci caduti in guerra con lo scoprimento di una lapide alla presenza di pubblico numeroso e delle famiglie dei commemorati. Pronunciò un buon e commosso discorso l'ex-presidente signor Luigi Gatti, che fu seguito dal signor Teresio Revere, il quale lesse un'applaudita ode sulla vittima della guerra. La lapide porta i nomi di: Colli-Medaglia Ermanno, Morra Albino, Serafino Michele, Tabona Pietro, Villata Giuseppe, Pezzana Michele, Libreris Tommaso, Milanesi Carlo e Guglielmi Aldo.

La commemorazione di Liebknecht e Rosa Luxemburg

Ieri mattina dalle ore 10 a mezzogiorno nel salone principale della Camera del lavoro, ha avuto luogo la commemorazione di Carlo Liebknecht e Rosa Luxenburg. Erano presenti quasi un migliaio di persone provenienti dai diversi circoli giovanili socialisti e che si erano recati in Corso Galileo Ferraris allo spiccio lato e coi vessilli avvolti nel. L'adunanza si è svolta a mezzogiorno senza che si verificassero incidenti di sorta.

Ripara sui tetti
per sfuggire ad uno squilibrato

Una pistola scena si è svolta ieri mattina, alle 9, nelle soffitte della casa N. 2 di corso Orbassano, con accompagnamento di strascichi di grida e di rumori e con un accorrere di gente e di guardie. Tale Giuseppe Allemandi, d'anni 49, improvvisamente colto da squilibrio mentale uscì dal proprio alloggetto indossando unicamente la camicia e le mutande e portatosi nel corridoio si diede a commettere stranezze. Gridava frasi sconclusionate e si recava di porta in porta battendo pugni da sfondare. Tutti gli inquilini furono sossopra. L'atteggiamento del povero te era tale da incutere spavento anche ai meno timorosi; molti si asserragliarono nelle loro abitazioni gridando al soccorso. Il portinaio della casa, richiamato da tutto quel trambusto e saputo di che si trattava, corse alla vicina sezione delle guardie municipali riferendo con due agenti. Costoro salirono alle soffitte, si avvicinarono al povero alienato e con le belle e le buone riuscirono a farlo rientrare nella sua cameretta. Egli veniva in seguito visitato dal medico distrettuale, che trovandolo affetto da una forma pericolosa di manìa, lo fece accompagnare in Questura dagli stessi agenti. Di qui il disgraziato fu trasferito al Manicomio. L'episodio non era però ancora finito in quanto nella casa un'altra scena non meno movimentata era offerta alla curiosità di tutto il vicinato. Spaventata in sommo grado dal contegno dell'Allemandi, certa Giuseppina Cagna, però abitante nelle soffitte, temendo di essere fatta segno alla di lui violenza, cercò rifugio nientemeno che sul tetto, che raggiunse salendo attraverso l'abbaino. Con grande pericolo della propria vita essa si portò sul culmine e accovacciatasi vicino ad un fumaiolo chiedeva disperatamente aiuto. Dopiee invocazione: per essere sottratta alla minaccia del pazzo e per essere liberata dalla critica situazione... Altre guardie municipali accorsero: gli agenti Fiecchia, Signorini e Badengo. Due di essi, passando da una finestra, raggiunsero a carponi la donna, la presero e camminando tutti e tre a carponi la portarono fino al più vicino abbaino. Essa venne calata nel sottostante corridoio dove fu ricevuta nelle braccia dal terzo agente. E così ebbero termine i due atti della tragi-commedia, in cui gli attori più applauditi furono, come era giusto, i bravi agenti.

— Tale Maria Riccomagno maritata Ferrero, d'anni 56, abitante in via Brandizzo, 24, uscì anch'essa in escandescenze da squilibrata, ma limitandosi ad effettuarle solo a suo danno. La poveretta soffre di mania di persecuzione e ieri sera dopo cena si fissò nella testa il chiodo che il marito voleva bastonarla, mentre egli invece si accingeva ad andare in chiesa. Gridando e gemendo, la donna improvvisamente aprì una finestra dell'alloggio, che si trova al primo piano, e si gettò nella strada. Riportò la frattura del malleolo sinistro e contusioni varie. Venne medicata al San Giovanni dai dottori Bellazzi e Brussone e giudicata guaribile in un mese.

Il Convegno provinciale dei combattenti

Nella sede della Federaz. prov. torinese della Associazione nazionale dei combattenti ha avuto luogo l'adunanza della Giunta provinciale, della quale fanno parte parecchi rappresentanti delle Sezioni della provincia di Torino. Presiedeva la seduta il delegato provinciale Luigi Garofalo. Intervennero inoltre i consiglieri provinciali dei combattenti, avvocato Sacco-Oytana e Carlo Bona, ed inviò la propria adesione il consigliere Cesare Chabiot. Dopo la lettura del verbale dell'ultima riunione, il delegato regionale Italo Versino, fece la relazione sulla Cooperativa della provincia e propose di mantenere le cooperative indipendenti da tutti i Sindacati e Leghe attualmente esistenti. Fu dalla Giunta deliberato di intensificare la propaganda per la costituzione di cooperative di combattenti e di rinviare prossimamente ad un convegno provinciale.

Bruno Villabruna riferì a nome della Commissione appositamente incaricata circa la situazione della Sezione di Torino e Versino trattò la riorganizzazione nazionale comunicando che prossimamente avrà luogo, in accordo fra le varie frazioni, un Congresso nazionale preceduto da appositi congressi provinciali; e questo porterà alla risoluzione della crisi. Furono approvate le conclusioni della Commissione e fu deliberato di cooperare al movimento di riorganizzazione nazionale dell'Associazione. Sospesa la seduta alle ore 12 fu ripresa alle ore 14.30.

Garofalo riferisce circa il lavoro svolto dalla Federazione per la preparazione e la costituzione della Lega dei Comuni piemontesi dei combattenti, avverte che gli sono pervenute numerosissime le adesioni e che d'accordo col delegato regionale sarà provveduto alla nomina di una Commissione per la costituzione della Lega stessa. Versino riferisce quanto si sta facendo per l'impianto di un ufficio di consulenza legale amministrativa per i consigli comunali e provinciali. Torchio raccomanda di non incorrere negli errori degli altri organismi simili esistenti: Sacco-Oytana riferisce il lavoro compiuto e che intendono compiere i consiglieri provinciali a favore dei compagni combattenti ed infine viene stabilito di convocare il Convegno dei Comuni combattenti del Piemonte per il mese di marzo.

Garofalo fa la relazione sul lavoro di propaganda e d'organizzazione compiuto nell'ultimo periodo, comunica la creazione di alcune nuove Sezioni nella provincia ed accenna al l'attività delle sezioni già esistenti rilevando che le sezioni della provincia continuano a svilupparsi, si fanno promotrici di opere consorziali a favore dei reduci e delle popolazioni rurali.

Parlando sulla relazione di Garofalo, Fogliano di Aosta che riferisce avere costituito una Sezione ad Ollomont ed una Sezione di Valdesani residenti a Parigi, Roberto, Turcello Scalvini, Andreo di Strambino ed altri; infine la relazione viene approvata.

Si tratta poscia la questione delle polizze, che non sono ancora, e dopo parecchio tempo del decreto, estese a tutti i combattenti. Fu deliberato perciò di iniziare una viva agitazione affinchè il Governo emani le disposizioni per l'estensione della polizza. Fu criticato l'operato dell'Opera nazionale dei combattenti perchè essa invece di servire gli interessi dei combattenti, favorisce organizzazioni politiche, ed interessi contrari ai combattenti. Dopo una lunga discussione la Giunta ha deliberato d'insediare l'agitazione contro l'Opera nazionale, specialmente nei riguardi della Tenuta Cannova Mollinasso.

La Giunta, infine, formulò voto, l'augurio che superate tutte le questioni internazionali residuate dalla guerra, possano i combattenti e i lavoratori, in un ambiente di lavoro e di pace, ripartare il Paese verso un avvenire di giustizia, di tranquillità e di lavoro.

Alle ore 17.30 il Presidente dichiarò sciolta la seduta.

L'incendio di via Giacinto Collegno

Dalle prime indagini il danno subito dal proprietario del Magazzino di vernici, signor Casalotto Maurizio, agente generale per l'Italia della Casa Berry Brother di Detroit, S. U. A., era stato valutato in circa mezzo milione, ma coll'arrivo del signor Casalotto, che si trovava assente per affari, si potè accertare che la merce distrutta ammonta invece ad oltre un milione di lire, coperta da assicurazione solamente per 280.000 lire. Le cause dell'incendio non sono state ancor bene accertate.

I divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO
Oggi: *Musica profana*

Oggi l'eletto pubblico del *Cinema Ambrosio* si troverà di fronte ad un lavoro di eccezione, alla creazione magnifica d'una mente geniale. *Musica profana* è un poetico lavoro, un romanzo d'amore profondamente sentito e passionalmente espresso. L'interpretazione finissima, con una ingenuità di vera signorilità, e molto speciale dei due protagonisti *Elena Lunel*, molto graziosa nella figura di Dora di Rivabella e *Toto Majorana*, che impersona Carlo Rossi, il celebre musicista. Ma il pregio maggiore di questa bellissima film sta nella messa in scena che fu eseguita sotto la direzione del compianto

Mario Caserini

L'abilissimo inscenatore ha saputo dare all'intera sua opera un'intonazione di squisita e di bellezza. Alle gaie scene ridenti e serene del primo atto, succedono nel secondo le tormentose ore, la rinascita alla felicità e all'amore che l'inscenatore ha saputo rendere con nuova foga, in un perfetto equilibrio con gli interpreti. La terza parte, colle suggestive visioni del chiostro, in un contrasto di una rara efficacia, segna finalmente il ritorno alla gioia ed alla vita.

N. 1 salone d'inverno

Due coppie valenti il *Prof. Valdeur-Miss Fernanda* e *Miss Billy-Miss Ivonne* presentano ogni giorno le più recenti danze di *salon*.

31 GENNAIO

In quel giorno avrà luogo all'Ambrosio un avvenimento straordinario.

CINEMA ITALA
"La donna stregata,,
nelle "NUOVE AVVENTURE DI JUDEX,,

Judex ha fermamente deciso di dedicare l'opera sua generosa alla scoperta e allo smascheramento di una banda di malviventi che sembra specializzata nei furti dei piani e dei lavori delle grandi invenzioni. Parigi è impressionata da una serie di tentativi sinistri, che sembrano tutti derivare da un'unica fonte come da un mostruoso centro nervoso di delinquenza. Ma ciò che scrolla definitivamente Judex e lo induce a buttarsi nella battaglia è il misterioso avvenimento per cui va scomparendo la felicità del suo buon fratello. Quella che doveva essere la futura gentile cognatina di Judex è stata scoperta a rubare degli interessanti disegni di un nuovo ritrovato. Perchè? Per conto di chi? Il fratello di Judex sembra impazzito per il dolore; la grazia fidanzata nega il fatto, ma non è creduta. Le prove sono schiaccianti. Essa fugge per uccidersi, ma viene rapita. *Judex*, terribile ed infaticabile, entra in azione. La fanciulla è innocente: essa è stata stregata. Da chi e perchè vedranno oggi gli spettatori del *Cinema Itala*.

Oggi al CINEMA ROYAL
"Amore stanco,,
con Magda Paulowa e Tullio Carminati

Maria Luisa, una graziosa e soave fanciulla, cedendo alle preghiere del padre ha accettato di fidanzarsi a Carletto Brandi. Ma si capisce non si sposano. Maria Luisa ama ed è riamata da Alberto Libri. I due giovani, stanchi di lottare, decidono di fuggi e e con questa romantica decisione per forza di consenso pensano. Passa appena come un sogno... ma dopo pochi anni subentra la stanchezza. E' qui che comincia la parte più interessante della graziosissima commedia di Aldo De Benedetti. Questo film, sceneggiato sotto la direzione artistica di Eugenio Fontana ha per interpreti principali la valente e graziosa artrice *Magda Paulowa*, *Tullio Carminati*, aristocratico e finissimo, e *A. Martinelli*, uno dei nostri più bravi attori cinematografici.

Come CESARE BORGIA
calma la rivolta degli aragonesi

Nella grandiosa ricostruzione storica di uno dei più complicati e terrificanti momenti della Rinascenza, che viene rappresentata in questi giorni al *Salone Ghersi*, l'episodio della rivolta degli Aragonesi è specialmente spettacolosa ed impressionante. Nella basilica vaticana, Cesare Borgia, immobile a fianco del Pontefice, mentre i cardinali fuggono spaventati, attende il popolo furente armato di picche. Il momento è tragico... Cesare fa un cenno, i lottatori sollevano il Papa e, mentre la turba irrompe nel tempio, Alessandro VI leva la mano in atto di benedizione... Come per incanto le grida feroci si tacciono e la folla si prostra adorando... La truce figura mascherata del crudelissimo Borgia domina tutto il lavoro, insieme a quella della bellissima Lucrezia (la contessa *Irene Saffo Momo*) e dell'ambiguo e malvagio pontefice Alessandro VI (il comm. *Eugenio Giraldoni*). Il pubblico, avvinto dalla tragica vicenda, ilcstata da Fausto Salvatori, ammira, oltre ai valorosi interpreti, i costumi ricchissimi e le macchiche scene, disegnati e ricostruiti da *Cammbo*, la collaborazione con *Camillo Innocenti*. Continuano con straordinario successo le repliche della bellissima film di storia papale.

— Quanto prima *Scrottina* con Lods Gys.

MARIA JACOBINI

interpreterà prossimamente un nuovissimo lavoro della «Fert»: *La casa di vetro*. La spiritata attrice avrà a compagni *Amleto Novelli*, *Oreste Bilancia* e *Alfonso Cassini*.

GIOVANNI RAICEVICH
contro il negro TurKus
oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Grande gara di lotta oggi al *Vittoria*, tra il campione mondiale Giovanni Raicevich e il terribile negro Turkus. Gli ammiratori del celebre lottatore triestino accorreranno certamente in massa per ammirare e applaudire il loro campione preferito. Ma il *match* di lotta non è che l'aperitivo, non è che l'inizio di un vasto intrigo nel quale viene a trovarsi impigliato Giovanni Raicevich, mentre Turkus, sconfitto, vuol vendicarsi sul suo vincitore. Perciò il pubblico troverà il buon Giovanni lanciato nelle più drammatiche avventure e costretto ad usare quella sua forza meravigliosa che gli diede fama mondiale, non soltanto sul classico tappeto degli atleti, ma anche per difendere la propria pelle e portare aiuto ad una causa di giustizia. *Il Re della forza*, l'avventuroso lavoro della *Lombardo Film*, che va in scena oggi al *Vittoria*, possiede un intreccio interessantissimo e presenta il più classico degli atleti comunista dalla più generosa delle missioni. Forza, cavalleria e generosità: ecco il raro trinomio che farà ogni affollare straordinariamente il *Cinema-Teatro Vittoria*.

OSSI OSVALDA al "Borsa,, nella film: "I DUE LITIGANTI,,

La deliziosa attrice comica, la indiavolata Ossi, che il pubblico ha imparato a conoscere e ad apprezzare ne *La principessa delle ostriche*, la diletta da più giorni, al *Cinema Borsa*, nella comicissima film *I due litiganti*. E' una risata continua, un seguito ininterrotto di graziose piacevolezze sceniche e interpretative. Questo lavoro comico rimarrà in programma ancora pochi giorni, completato da una secondo film brillantissima, americana, dal titolo: *Gli effetti dell'alcool*.

Il Doppio Quintetto al Liceo

Stasera, al Liceo, per iniziativa degli Amici della musica, audizione del Doppio Quintetto, con opere di Dubois, Brahms, Beethoven, Mozart.

NOTE SPICCIOLE

Lotta Nazionale. — Martedì, alle ore 17, alla Camera di Commercio, convegno delle Presidenze delle Associazioni femminili.

Associazione Nazionale Combattenti. — I reduci impiegati straordinari ed avventizi dipendenti dal Ministero sono convocati in Assemblea per martedì, dec. 21, in via Carlo Alberto, 44.

Farmacisti collocatori sono invitati la sera di martedì, 18 corrente, nei locali sociali, (via Cavour, N. 11), per importanti comunicazioni.

Ufficio del Lavoro. — I dipendenti municipali aderenti all'Unione del Lavoro, ed al P. P. I., sono convocati per oggi, lunedì 17 corr., ore 15, alla sede sociale di via Santa Chiara, 17, per importanti comunicazioni.

Stato Civile di Torino
16 gennaio 1921

NASCITE: 16 maschi 5, femmine 10.

MATRIMONI: Avonto Francesco con Pasquale Pasqualina — Bassi Giovanni con Destefanis Maria — Beltramo Domenico con Caretti Maria — Bertalia Desiderio con Cantamessa Clementina — Cagliero Gabriele con Cagliero Francesca — Palmi Luigi con Sella Giacinta — Fresia Giovanni con Bron Maria — Fissore Carlo con Micchetti Emilia — Frignocca Pietro con Gianiucchi Giovanna — Mare Giovanni con Serra Luigia — Nirenna Antonio con Bellora Caterina — Boggetti Carlo con Bergadà Angela — Baldari Ernesto con Tonarelli Umbina — Sonni Carlo con Biscossi Delfina — Surrere Domenico con Dovis Elgia — Voglino Giuseppe con Voglino Teresa.

MORTI: Migliano Maria nata Bianchetta, d'anni 39, di Salasco, casalinga, via Arquata, 1 — Pomilo Domenico fu Lorenzo, id. 70, di Puglianò, tenitonato — Calagano Domenica ved. Asnata, id. 80, di Collereto P., casalinga, via Cotolengo, 24 — Addijo Domenico ved. Pessa, id. 72, di Pisticci, contadina, str. della Campagna, 609 — Miolett Lorenzina di Lorenzo, id. 22, di Sestre, operaia, via Tasso, 49 — Fiorenzi Silvia, di Silvio, id. id. di Portlenone, cameriera via Cigna, 39 — Anselmo Giuseppina fu Giuseppe, m. Sartoria, id. 60, di Castelletto T., fuso F. S., via Maria Vittoria, 30 — Garella Teresa in Magarin, id. 47, di Pino, casalinga, via C. Leonardi, 3 — Ruffinengo Maddalena nata Graziano, id. 67, di Mongardino d'Asti, casalinga, via Bidone, 17 — Burdese Agnese ved. Zorgniotti, id. 80, di Riva, casalinga, via S. Donato, 41.

Minori d'anni sei, 3. Totale 14, di cui 4 domiciliate in ospedali, istituti, ecc., 2. — Non residenti in questo Comune, 1.

Ponzo Giovanni, rerente.

Così esemplarmente visse, con rassegnazione spegnevasi ieri, alle 11.30,

Rocchietti Luigi

La consorte MADDALENA, i figli affezionati e parenti tutti con vero dolore ne danno il triste annuncio. — Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento, che avrà luogo martedì, 18, alle ore 8,30, partendo da via San Quintino, 35.

Torino, 17 gennaio 1921.

(Ip Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38)

MARIA DELUCIS BENEDETTO
da Mella Tanaro

spirò santamente stamane, lasciando nel supremo dolore i figli LIVIA e MAURIZIO, e nel rimpianto più affettuoso il fratello, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali, senza fiori, si faranno alle ore 10 di martedì, 18 corr., partendo da via Amedeo Peyron, 56.

Omettonsi le partecipazioni personali.

Torino, 16 gennaio 1921.

(Ip Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38)

Fermatina è mancato ai vivi il

Dott. VITTORIO TORRE

I fratelli FEDERICO ed AUGUSTO, la sorella ZORAIDE col marito Ing. LAZZARO FUBINI e figli, EMMA col marito VITTORIO DEBENEDETTI, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Si prega esser dispensati dalle visite e non si accettano fiori.

I funerali avranno luogo martedì, 18 corr., alle ore 8, partendo dalla casa dell'Estinto, in corso Oporto, N. 41.

(Ip Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38)

D

CRONACA DELLO SPORT

Il Campionato italiano di foot-ball

Giornata di sorprese - La prima sconfitta del Novara - Gli juventini e gli unionisti torinesi si dividono i due punti - Bella e inaspettata vittoria dei biellesi - L'Alessandria costretto al match nullo in campo vercellese - Poco convincente vittoria del Legnano - Facili vittorie del Genoa, dell'Internazionale e dell'U. S. Milanese - Il Piacenza piega il Modena alla partita pari.

Gli azzurri hanno trovato i loro dominatori

Torino batte Novara 3-2

Le sorti del match Torino-Novara sono state decise all'ultimo minuto. Le squadre, dopo aver segnato due punti ciascuna, si apprestavano ad uscire dal campo fra pochi istanti senza aver nulla concluso, quando il sopraggiunto un elemento nuovo che ha capovolto la situazione ed ha mutato fra i torinesi un temporale di gioia. Al 40.o minuto della ripresa il portiere del Novara, Terzi, dominato più dall'umore che dalla minaccia avversaria, è uscito a pochi passi dalla porta e afferrando strettamente il pallone ha simulato il « gioco pericoloso » pure non essendo nell'impossibilità di liberarsi. L'arbitro Terzolo, di Genova, non condividendo l'opinione di Terzi, lo punì ordinando a due o tre metri dalla porta un « due calci » che tirato da Bachmann fu cambiato facilmente in goal.

Nell'animo dei supporters torinesi si dissipò allora l'incubo esasperante dell'incertezza, e contemporaneamente da tutti i punti del campo si levò irrefrenato, assordante il grido della vittoria. Furono sventolati cappelli e fazzoletti. E poco dopo, quando l'arbitro fischiò la fine della partita, sgusciarono correnti, campanelli ed in gente che invadeva il campo applaudendo. Una fontana sbucata improvvisamente in fondo al campo lanciò nella serenità della sera le note di una marcia giocosa e suonarono dei tamburi.

Il Torino può trarre un lungo respiro dopo la grande fatica avvelorata dalla buona forma di quasi tutti i suoi giocatori.

Era corsa la voce che la squadra del Novara sarebbe scesa a Torino priva del suo capitano e rimaneggiando la linea mediana e quella dei backs. Invece ieri si presentò in campo nella solita formazione: Terzi, Provvedelli, Pensotti, Cantoni, Meneghetti, Reynaudi, Marcuzzo, Civoli, Manuteia, Quaglia, Migliavacca.

La squadra del Torino si accinse a sostenere la dura battaglia così composta: Mosso I, Morando, Martin II, Valobra, Bachmann, Romano, Calvi, Mosso IV, Martin I, Tirone, Falchi. Essa ha giocato ieri una delle migliori partite. Anche la prima linea, che di solito non brilla per impeto e decisione, ha saputo mettere più volte a dura prova la difesa avversaria. Calvi all'estrema destra svolgendo un gioco rapido e preciso è stato un pericolo costante per la porta di Terzi. Le sue centrate non hanno mancato mai di creare delle situazioni imbarazzanti. Non a torto il pubblico, a fine partita, lo ha portato in trionfo. Il gioco di tutti i forwards fu largo ed ardito qualche volta ha sorpreso gli avversari e li ha sbalorditi fino a dare l'impressione che questi lasciassero irrimediabilmente travolti. Ma fu cosa di pochi momenti perchè i novaresi seppero riprendersi, pur dovendosi adattare al gioco caratteristico dei « granata » che non procede filando e serrato, ma rapido ed improvviso. La linea di Bachmann ha sostenuto validamente specie nel primo tempo il proprio attacco, perchè i backs Morando e Martin seppero creare la persuasione di bastare da soli alla difesa. Mosso I invece non fu sempre lucido nell'assolvere il compito difficile di portiere. Qualche volta uscì dei goal intempestivamente ed in un tiro rotolevers fu attimo dal palo. Si giocò, a buon diritto, del « gioco pericoloso » e in un tenta subì le conseguenze che questo (era con sè nella confusione. Una volta si accorse a tempo che questo gioco non avrebbe avuto ragione d'essere e si decise a liberarsi prima che l'arbitro fosse costretto ad intervenire in suo danno. In complesso però la squadra granata ha saputo ritrovare la forma delle grandi occasioni.

I celesti del Novara non hanno potuto svolgere a fondo il loro gioco. La difesa ha vacillato a tratti mancando di imbarazzare il portiere Terzi, che serve giocare essenzialmente dominato dalla preoccupazione e quindi non sempre preciso e sereno osservatore delle necessità improvvise. Meneghetti non svolse il gioco che altre volte amministrano pure a Torino. Bachmann a suo confronto serve pur sicuro di sè. Ma deve al rivale di più in abilezza, che certo è passeggera, della squadra novarese fu nella parte mediana dell'attacco. Il metodo stesso di gioco degli avversari cercava a fare inciampare ed a sventare di colpo le ripetute furie di Marcuzzo e di Civoli e Migliavacca invece, nonostante tutte le resistenze, seppe ad ogni occasione elettrizzare un gioco insidioso e resistente, degno di più magnifico risultato che ogni o due volte, da solo serrato degli avversari, minacciosamente la porta di Mosso. Il goal che coronasse per la squadra granata la talmente preciso ed ordinato che se fosse segnato con la celerità di cinque minuti forse, con quella di cinque, sarebbe fantastico. A parte questo colpo che può lasciare dei dubbi sulla fu la sua bellezza. Migliavacca è stato in campo un'ala brillante e preziosa.

Come giunsero i cinque goals

Alla 15 incomincia la partita col maggior tempo che si possa desiderare alla metà di ottobre. Le maglie rosse ed azzurre formano un trammischiamento di una dolce serenità di luce pallida e ridente fanno pensare di quella ridda multiforme e multicolore quasi uno sfondo lisciato e giulivo. Bisognerebbe socchiudere gli occhi per fantasticare. Ma il pallone rimbalza, vola a grandi curve nel cielo, raccoglie al suo cadere un nucleo di uomini irrequieti che iniziano una battaglia accanita. Una lotta che non dà tregua, appassiona e avvince gli animi degli spettatori e li costringe a seguire sul campo le più varie vicende di un gioco importante. Le prime fasi del « granata » e dei celesti i primi timori, ancora sconosciuti, dei rispettivi supporters. L'inizio è vivacissimo. Gli attacchi del Torino sono improntati di una feroce volontà. I gregari tentano di scompaginare. Al 7.o minuto un momentaneo di incertezza di Pensotti permette a Calvi di trovare un'ottima posizione. Azzorre Bachmann a tiro, per sventare la minaccia. Ma siamo alla calma. La lotta si spinge fino ai limiti del campo, ma Calvi non si lascia travolgere, stronca il pallone « centro lungo » Tirone raccoglie di testa e segna il primo goal senza che Terzi abbia il tempo di orientarsi. Il pubblico applaude irresistibilmente l'ottimo successo tanto presto quanto improvviso. Chi non conosce Avanti Torino! Al 10.o minuto si ripete lo stesso gioco per merito di Calvi, ma il centro nessuno raccoglie. Decisamente i forwards del Torino si sentono vibrare in corpo una grande energia che li costringa a delle fughe sbrigliate.

Il Novara sostiene tutto l'urto poderoso di ripetuti attacchi che vogliono sconvolgere, che vogliono travolgere. Ma non è squadra da lasciarsi spezzare. Anzi i suoi uomini più calmi, più leggeri, trovano modo di equilibrarsi e di giuocare via con poco rumore e con serie intenzioni. Eccolle fra loro Migliavacca, si direbbe che non è veloce, ma è tanto più resistente e sicuro di se stesso. Al 15.o minuto egli è solo, lontano. Fa una rapida curva verso il centro e libera in tutti i suoi movimenti alza il pallone, che con rapida traiettoria va a cadere nell'angolo destro della porta di Mosso. Nessuno avrebbe pensato ad un tiro così preciso mancante il « goal-keeper » che giunge in ritardo. Il pubblico è sorpreso e non sa se questo fatto si debba attribuire al caso oppure all'abilità. Ma questo poco importa, perchè ora i giocatori il parecchio ne ansimare in lotta. I forwards novaresi non vorrebbero desistere: ma non sono in abbondanza stupiti. Meneghetti non sempre riesce a ricondurre in atto tutta la sua buona volontà e specialmente deve lottare col proprio temperamento di ritegno per trovare l'arranza del « goal-keeper » che hanno tutta l'aria di giocare dei pronti schizzi. Un lungo calcio sorprende Terzi indeciso ed il pallone rimbalzando per poco non entra in « goal ». E poco dopo egli deve ringraziare la fortuna benigna che volge contro il palo un tiro di Tirone e gli permette di parare. Gli attacchi si alternano, ma gli avanti granata insistono di più, specie porta. Ed al 27.o minuto egli para ancora a con Calvi, che appare instancabile. All'ultimo minuto del primo tempo egli centra magnificamente. Mosso IV in giusta posizione tira rapidissimo e segna il secondo « goal ». Irrompendo un coraggiore « piongeon » Terzi.

Nell'intervallo, tra i supporters, raggianti, dei torinesi, domina la persuasione che il Torino vincerà. Essi hanno una fiducia illimitata nei primi linea granata, che poteva rappresentare l'interrogativo della giornata: ed a Meneghetti che passa preoccupato dei casi sui, hanno le condoglianze. Ma si è sul terreno di una battaglia decisiva!

Nella ripresa la fisionomia del match non subisce grandi mutamenti. Il Novara non è molto persuaso del gioco degli avversari, perchè non sa come interpretarlo e le teme avvicinamento. Questo durante soprattutto la linea degli « halves », costretta a radicali cambiamenti di tattica opportunamente sopraggiunge improvvisa a scompaginare intorno una raffica « granata ». Nella costante preoccupazione di volgere gli occhi a tergo, la prima linea non trova la sicurezza di incunearsi i suoi uomini a scuotere la porta di Mosso. Al 9.o minuto Bachmann sbaglia di poco in altezza un calcio di punizione ed al 10.o Tirone vede stumpari sotto gli occhi un'occasione che sarebbe stata una se egli non avesse troppa fretta. I giuocatori sono freschissimi come se la poco fosse entrati in campo. Soltanto Mosso I è discontinuo e dimostra d'aver perduto la sua abituale serenità. Doppiata se la cava con un « gioco pericoloso » che lo salva dall'imbarazzo.

Ettore Sonvo.

La grande partita di Vercelli

I " bianchi „ in una splendida giornata dominano i " grigi „ - Il portiere Porrati salva gli alessandrini dalla sconfitta - La partita si chiude pari: zero contro zero.

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 16. notte.

Scendo a Vercelli, illuminata da un inverno che non vuol essere. La culla del foot-ball italiano è ancora sotto l'emozione della tragica fine di Aldo Milano, con la pietà cittadina ha fissa nella memoria con dolorosa ricorda. Manifesti listati a lutto annunciano ad ogni cantonata, elevanti l'impresa periglioso e fatale. Mi avvio al campo sportivo, già ripopolato di pubblico. La magnifica giornata se ha invitato largamente il concorso delle città circostante. Numerosa la colonia alessandrina, giunta poco prima delle 14, con treno speciale. Anche il giornalismo politico e sportivo è largamente rappresentato da inviati speciali. Mormoro a l'orecchio per questa grande giornata tra i bianchi ed i grigi, tra gli eterni campioni d'Italia ed i nuovi più quotati concorrenti all'ambito fregio. La Pro Vercelli, memore della sconfitta subita ad Alessandria il 6 novembre scorso, aveva preparato la sua squadra con forze nelle migliori condizioni, decisa a sostenere a fondo il primato. Impegno ed a cercar di capovolgere la sfavorevole impressione dell'ultima partita. Ed in vero essa è riuscita, pur senza ricorrere alle vecchie glorie, come si era precedentemente, a ricreare una compagine, che ricorda da un grande spirito di cameratismo e di rivincita, si è lanciata fieramente all'avversario, dominando quasi senza contrasto. Col ritorno di Borello al posto di terzino destro si è ricreata una difesa corazzatissima, invano superata dai fuochi e dabbiose riprese offensive dei grigi, che oggi hanno giocato una bella partita. Sartiaguna, resistente, poderoso la linea degli half, abbastanza allineato, Cay sempre deciso quella dei forwards, dove Gay è passato al centro, senza sfigurare, specialmente facendosi la mezza ala avanzata dell'ottimo Baloncieri. Ancora un tiro di Ardizzone che passa alto il palo, una uscita di Tiozzelli dal campo per un inciampo, una breve schermaglia e poi è finita la fine del primo tempo.

L'Alessandria resiste alla bufera

La ripresa vede subito gli alessandrini, sorpresi impegnati, i bianchi ponfiliranno a premere sempre più in minaccia insistente. Gli alessandrini non perdono però la calma e resistono, si spingono formidabili in difesa e ciquando e quali sicuri in seconda fase alla battaglia emozionante, travolgente.

Il pubblico non si stanca di incitare e incoraggiare i bianchi con i suoi calci applausi e le più violenti acclamazioni, reclamando il sospirato goal. La ridda dura alquanto, poi i grigi, rinvasi e trattenute a forza la foiata impetuose ed a volte incomprensibile dei bianchi campioni, ripresidono il loro gioco di abili passaggi e di ripetuti spostamenti. Anche le ali sono ora più avanzate e combinano meglio di prima. Ma il ritorno offensivo dura poco. La Pro Vercelli accelera nuovamente la vittoria e si apre ancora alla carica tentando un sistema di gioco eccessivamente duro, che l'arbitro, per quanto fermi e punisca, non riesce del tutto a reprimere costringe la violenza superversa nell'attacco e nella difesa. L'ora era buona di calci indiavolati.

I falli ed i calci di punizione sono frequentemente fischiati, ma il gioco vercellese non si modifica e più di un alessandrino è malconcio. Due corners sono ancora segnati a favore della Pro Vercelli, ma senza risultato. Come la partita precipita. Siamo al 40.o minuto: una calcio sotto la rete alessandrina. Rampini calcia ingoal, Gay sopraggiunge e trattiene irregolarmente. Porrati che nell'impossibilità di muoversi non può evitare il goal che l'arbitro però annulla fra le clamorose proteste del pubblico. Una parte di esso, anzi, invade il campo. Per il solerte intromissione dei dirigenti vercellesi la partita può riprendere. In una nuova mêlée sotto la porta di Porrati per un handa di un giocatore alessandrino si reclama un calcio di rigore che ripetutamente l'arbitro non concede. Pochi minuti dopo la fine della partita è finalmente e il risultato è nullo: zero a zero. Appena fuori o invece l'arbitro Scamoni è circondato da una turba di scalmanati che lo insolentiscono e lo minacciano violentemente. A mala pena è sottratto alla furia di questi energumeni dai diligenti vercellesi, che riescono a farli raggiungere gli spogliatoi e poscia, più tardi in automobile lo conducono a destinazione.

Ecco la formazione delle squadre:

Pro Vercelli: Barberis, Rosetta, Bossolo, Arnaboldi, Debiaechi, Rampini G., Ardizzone, Gay, Borello, Rampini II.

Alessandria: Porrati, Varcelli, Tiozzelli, Moretti, Carcano, Lucchi, Day, Baloncieri, Brezzi, Papa III, Capra.

— Le riserve dell'Alessandria battono le riserve della Pro Vercelli 3 a 0

Giovanni Compagna.

Una partita mancata

L'Audace, privo del campo, aveva proposto all'U. S. Vallenzana di giocare un match con la riserve. Ma i valenzani si rifiutarono, poichè la società partecipante al campionato decise, per quel momento, avere il proprio terreno libero per un match fra di esse, e la Valenzana mandò i suoi uomini a Pavia in pellegrinaggio.

Pastore batte Carignano (2 a 1)

Questa sera, alle 20, nella sala della Società Ginnastica Pastore, si è giocata la partita per il campionato torinese di calcio-association.

Campionato dei liberi - 2ª Categoria.

San Paolo-Monterubello non presentatosi.
Ortigiamo batte Fert 3-0.
Avvenire-Bertollese 5-0.
Donatello-Torinese 4-0.

Un match nullo strappato di forza

Juventus e Unione Sportiva Torinese: 2 a 2

Per la durissima prova contro l'Unione sportiva torinese la Juventus ha presentato qual progetto terribile, una squadra di nuova formazione, causa la mancanza di alcuni giocatori. Oggi Ferraris è stato sostituito al centro della prima linea dal velocissimo Becuti, non troppo preparato forse perchè nuovo a quel posto. Debernardi ha lasciato la sua posizione di ali a Pridelari, spostandosi alla mezz'ala destra per sostituire Bona, che si trova a letto per una stupida malattia. E la prima linea bianconera ha risentito un po' di questi spostamenti, e di queste sostituzioni, che l'hanno resa stranamente indecisa sotto il goal avversario. Oggi la squadra juventina ha potuto contare su una difesa superba, che ci ha fatto ripensare ai un Giacone o ai un Bruna di meraviglioso, e su una seconda linea che ha giocato con convinzione e con foga, riuscendo a contenere l'urto bianco-celeste ed a sorreggere continuamente i cinque avanti. Nella linea di attacco è stata superiore ad ogni elogio Serena, mentre i compagni hanno deluso. Girlodi si è trovato a disagio allato ad un centro avanti che gli ha fatto rimpiangere l'ottimo Ferraris: Pridelari ci ha fatto sentire la mancanza di essere un'ala, mentre è abituato al gioco meno largo, ma più deciso nel tiro della mezz'ala. Becuti e Debernardi, pur facendo del loro meglio, hanno fatto dubitare che non siano in grado di tenere con onore i posti loro assegnati.

Contro questa squadra veloce, più che pronta nel raccogliere il frutto di occasioni facili a sfruttare, l'Unione ha allineato l'undici che detinanza scorsa rimase a pregare le squadrone di Bachmann. E i bianco-celesti hanno saputo contenere la foga degli avversari, dominando per una buona metà del primo tempo e nell'ultimo quarto d'ora della ripresa, quando finirono per imporre il match nullo: forse finalmente, perchè il risultato di oggi non permetterà loro molto probabilmente l'entrata nelle semifinali. La squadra di Berardo aveva bisogno oggi di vincere, ma, disgraziatamente non ci è riuscita. Il pubblico di Milano bianco voluto assistere al gioco pensante che ha tolto molto interesse al una partita che il pubblico numeroso e vivace accorso sul campo si ripromettevano ricca di fasi elettrizzanti. Gli unionisti non hanno avuto oggi il fulmineo delle grandi giornate, ma hanno potuto contare su una linea di terzini nella quale ha brillato soprattutto Venditti, più poderoso del compagno, e più deciso di Zucchetti nel frastornare gli attacchi avversari. Della seconda linea ci ha convinto Varvilla: ha dovuto Bonelli. Il che vuol istanti più scabrosi; ha preferito ricorrere al gioco irregolare; è mancato Operto che all'inizio della partita è dovuto uscire dal campo sanguinante, è non può sicurare per tutta la ripresa. La prima linea bianco-celeste, pur essendo composta di uomini di valore ci faceva sperare una buona segnatura di goals quando scendeva decisa all'attacco trascinata da Matteo che oggi è stato uno dei migliori in campo. Ma un nervosismo strano rendeva affrettati e poco precisi i tiri, e che Giacone, pur trovandosi sempre sotto la minaccia dell'attacco bianco-celeste, non ha toccato che qualche palloni in tutto il primo tempo. In conclusione, la partita poteva essere migliore, anzi, doveva essere migliore, data la sua importanza agli effetti della classifica.

Primo tempo - Juventus 1 - Unione 0

Quanto abbiamo detto più sopra servirà per spiegare meglio alcuni aspetti della partita, che si è iniziata alle ore 15.17 sotto la direzione dell'arbitro Canna dell'Internazionale. Le squadre si sono schierate nella seguente formazione:

Juventus: Combine, Novo e Bruna, Rigatto, Marchi II e Mascra, Debernardi, Sereno, Becuti, Girlodi (cap), e Pridelari.

U. S. Torinese: Barucco, Zucchetti e Venditti, Varvilla, Rochetti II e Operzo, De Nicolai, Rochetti III, Matteo (cap.), Audisio e Bogliotti I.

La palla è all'Unione che si lancia decisa all'attacco e che mantiene tenacemente nella riserva allannosa e immediata del goal. Questo ci spiega se non ci giustifica i numerosi tiri sbagliati degli avanti bianco-celesti sotto la porta di Giacone e ci spiega ancora i numerosissimi falli d'ambo le parti. La difesa juventina è sempre all'erta, e in questo lavoro massacrante si distingue Bruna, che ritornisce continuamente, e purtroppo inutilmente, i suoi compagni di palloni che non vengono raccolti, o che, raccolti, vengono intercettati ancora più sicuramente dalli halves e dai terzini unionisti. Buona parte del primo tempo è caratterizzata da questo gioco violento che si svolge nella mezz-campo juventina, e di cui vediamo presto a terra le vittime. Dopo due minuti dall'inizio Bogliotti I è a terra; altri due minuti, alle 15.21, è il coraggioso Operto si abbatte al suolo dolorante per un calcio alla testa. Il gioco è sospeso, mentre compagni ed avversari prodigano al caduto le loro cure, ma l'unionista deve lasciare il campo e vi rientrerà un'ora d'ora dopo e giocherà all'ala destra, ma non potrà rendere alla sua squadra tutto quello che sarebbe stato lecito sperarsi da lui. Al ritorno di Operto la juventus spedia Sereno all'ala e De Bernardi alla mezz'ala.

La Juventus rimane per un buon terzo del primo tempo asserragliata nella sua metà campo, obbligata ad un lavoro di difesa che non dà respiro agli halves ed ai terzini. Girlodi e Pridelari si prodigano inutilmente per portare un po' di sollievo ai loro compagni, ma Bruna, che ha ripreso il suo posto di centro mediano, non riesce a liberare la sua squadra dalla morsa che la stringe. Al 25.o minuto ed al 35.o minuto, cornèrs sciupati da Rampini III. Poco dopo Borello manda fuori due facili palloni. Ora la fecondità del gioco ha una lieve sosta ed è più raramente insidioso. Le due linee di sostegno guadagnano in abilità nell'offrirsi una serie di brillanti azioni in un energico tentativo di alleggerimenti e di rotture di linee. Ancora un tiro di Ardizzone che passa alto il palo, una uscita di Tiozzelli dal campo per un inciampo, una breve schermaglia e poi è finita la fine del primo tempo.

L'Alessandria resiste alla bufera

La ripresa vede subito gli alessandrini, sorpresi impegnati, i bianchi ponfiliranno a premere sempre più in minaccia insistente. Gli alessandrini non perdono però la calma e resistono, si spingono formidabili in difesa e ciquando e quali sicuri in seconda fase alla battaglia emozionante, travolgente.

Il pubblico non si stanca di incitare e incoraggiare i bianchi con i suoi calci applausi e le più violenti acclamazioni, reclamando il sospirato goal. La ridda dura alquanto, poi i grigi, rinvasi e trattenute a forza la foiata impetuose ed a volte incomprensibile dei bianchi campioni, ripresidono il loro gioco di abili passaggi e di ripetuti spostamenti. Anche le ali sono ora più avanzate e combinano meglio di prima. Ma il ritorno offensivo dura poco. La Pro Vercelli accelera nuovamente la vittoria e si apre ancora alla carica tentando un sistema di gioco eccessivamente duro, che l'arbitro, per quanto fermi e punisca, non riesce del tutto a reprimere costringe la violenza superversa nell'attacco e nella difesa. L'ora era buona di calci indiavolati.

I falli ed i calci di punizione sono frequentemente fischiati, ma il gioco vercellese non si modifica e più di un alessandrino è malconcio. Due corners sono ancora segnati a favore della Pro Vercelli, ma senza risultato. Come la partita precipita. Siamo al 40.o minuto: una calcio sotto la rete alessandrina. Rampini calcia ingoal, Gay sopraggiunge e trattiene irregolarmente. Porrati che nell'impossibilità di muoversi non può evitare il goal che l'arbitro però annulla fra le clamorose proteste del pubblico. Una parte di esso, anzi, invade il campo. Per il solerte intromissione dei dirigenti vercellesi la partita può riprendere. In una nuova mêlée sotto la porta di Porrati per un handa di un giocatore alessandrino si reclama un calcio di rigore che ripetutamente l'arbitro non concede. Pochi minuti dopo la fine della partita è finalmente e il risultato è nullo: zero a zero. Appena fuori o invece l'arbitro Scamoni è circondato da una turba di scalmanati che lo insolentiscono e lo minacciano violentemente. A mala pena è sottratto alla furia di questi energumeni dai diligenti vercellesi, che riescono a farli raggiungere gli spogliatoi e poscia, più tardi in automobile lo conducono a destinazione.

Ecco la formazione delle squadre:

Pro Vercelli: Barberis, Rosetta, Bossolo, Arnaboldi, Debiaechi, Rampini G., Ardizzone, Gay, Borello, Rampini II.

Alessandria: Porrati, Varcelli, Tiozzelli, Moretti, Carcano, Lucchi, Day, Baloncieri, Brezzi, Papa III, Capra.

— Le riserve dell'Alessandria battono le riserve della Pro Vercelli 3 a 0

Giovanni Compagna.

Una partita mancata

L'Audace, privo del campo, aveva proposto all'U. S. Vallenzana di giocare un match con la riserve. Ma i valenzani si rifiutarono, poichè la società partecipante al campionato decise, per quel momento, avere il proprio terreno libero per un match fra di esse, e la Valenzana mandò i suoi uomini a Pavia in pellegrinaggio.

Pastore batte Carignano (2 a 1)

Questa sera, alle 20, nella sala della Società Ginnastica Pastore, si è giocata la partita per il campionato torinese di calcio-association.

Campionato dei liberi - 2ª Categoria.

San Paolo-Monterubello non presentatosi.
Ortigiamo batte Fert 3-0.
Avvenire-Bertollese 5-0.
Donatello-Torinese 4-0.

il giovane Audisio, avvia il pallone, mira velocc al goal, senza potere appagare l'aspettativa dei suoi amici che hanno atteso inutilmente per tutto il primo tempo il punto dell'Unione.

Secondo tempo - Juventus 1, Unione 2

La ripresa ha inizio alle 16.20 e vede mutarsi radicalmente l'aspetto della partita. Gli stricioni insistono nell'attacco alla rete di Barucco, e in una di queste punte veloci verso il goal avversario il capitano juventino è buttato a terra da Zucchetti nell'area di rigore unionista. Il calcio di rigore, concesso dall'arbitro Gama, è trasformato dallo stesso Girlodi in un magnifico, per quanto facile goal.

Lo scacco spezza gli uomini di Matteo, fermamente decisi a non giungere alla fine del secondo tempo con lo stesso score di punti: che per chi non assistito all'incontro potrebbe significare uno scioglimento che in verità non si è avuto. Così alle 16.25 Stettea, da lontano, tira un magnifico calcio e il pallone scivola il palo superiore juventino; De Nicolai approfittando velocissimo per segnare il primo goal, ma Giacone, oggi in grande programma di forma si getta a tuffo tra le sue ginocchia e allunga il pallone a Bigatto che calcia via, tra gli applausi del pubblico. Discese, corners e falli si susseguono continuamente, finchè arrivano ad una delle fasi salienti della partita, fasi che hanno suscitato nel pubblico come un senso di dissidenza verso l'arbitro. Alle 16.28 Sereno dal limite destro del campo con un magnifico traverone obbliga Barucco a parare in ginocchio; Becuti si precipita sul goal-keeper unionista e manda il pallone a spostare la rete. L'arbitro non concede il punto, perchè suppone che il goal sia frutto del rapido uso delle mani a cui è ricorso il leggiero bianco-nero. Molti del pubblico affermano che questo non è, ma l'arbitro mantiene la sua decisione.

Il gioco permane minacciono nella metà campo juventina a questa volta la lenacia dei team Matteo è coronata da successo. Varvilla tira, Giacone, raccoglie, Matteo e Audisio scambiavano velocissimi carioano con successo Giacone e rotolano con lui e col pallone nella rete. E' il punto che permette all'Unione di salvare l'onore della giornata, ma gli unionisti non riposano sugli allori, mentre i juventini contrattaccano decisi a non lasciarsi piegare dagli avversari. Nel tramonto si diffondono per il campo le prime voci del successo giunto sugli azzurri di Meneghetti, e negli stessi pare si sia comunicato il nervosismo che agita il pubblico. Bisogna che o la Juventus vinca più nettamente e che l'Unione pareggi: il gioco è elettrizzante; i bianco-celesti velocissimi tentano la via del secondo goal; i juventini cercano di contenere la loro foga e di opporre animosità, velocità e le ultime resistenze agli avversari imbaldanziti dal primo successo. Alle 17.5 è accordato un corner contro la Juventus il calcio d'angolo viene tirato, ma è intercettato da Girlodi che lancia il pallone verso la metà campo. Bogliotti II lo raccoglie e centra di prepotenza. Il pallone urta nell'interno del palo e rimbalza sulla linea della porta. Giacone lo rinvia prontamente, ma l'arbitro concede il goal tra vivaci e rumorosi commenti. E la fine, sopraggiunta dopo due minuti, trova gli uomini di Girlodi che tentano invano di segnare il terzo punto per riacciuffare la vittoria.

Giuseppe Emili.

La sorpresa di Biella

U. S. biellese batte Casale 2 a 1

Biella, 16. notte.

Oggi il campo sportivo Lauzone ospita la squadra del Casale F. C. I casalesi scesero in campo certi della vittoria, ma trovarono una ben amara delusione. Avevano di fronte la squadra biellese in ben altra formazione che quando l'ospitarono e regolarmente la scomassero nel proprio campo. L'U. S. Biellese mise in giuoco i suoi undici uomini nella formazione della scorsa settimana. Solo l'ottimo terzino Tedi venne sostituito da Finotto. Questa sostituzione fu a tutto svantaggio della squadra cittadina. Finotto fu un terzino non troppo sicuro nel primo tempo; non possiamo affermare che egli non abbia giuocato bene, ma dobbiamo ammettere che fu assai inferiore all'assente Tedi. La vittoria dei biellesi fu una vittoria di classe. I concittadini seppero imporsi al forti avversari con un giuoco ben coordinato e con la massima virtuosità. Pubblico numeroso che con vivaci incitative segnò le più piccole manchevolezze dell'arbitro Canestrini, del Novara, che, se fu imparziale, non fu troppo oculato. Prima dell'inizio del match si svolse una piccola cerimonia. La bambina Maziani, la signorina Strobino, *mascotte* della squadra biellese, ed il bambino Slocco offrirono una medaglia d'oro, un'artistica pergamena ed un mazzo di fiori a Gino Ramina, il valoroso segretario sportivo ed infaticabile *trainer* della squadra, che dal 1908 con la giovinezza e Veloce e ed oggi con l'U. S. Biellese ha prodigato tutte le sue cure migliori per un più glorioso avvenire del giuoco del calcio nel Biellese. Il signor Ramina accetta il dono e ringrazia. Alle 15.5 l'arbitro fischia l'inizio. I biellesi hanno il sole lo favore; i casalesi hanno la palla, e discendono verso la porta di Ghersio, che si libera facilmente. Quindi è Parea del Casale che emula il giuoco, ma per poco Bargero libera pure lui ed il giuoco si alterna ora in una, ora nell'altra area. I biellesi minacciano spesso la porta di De Giovanni, che è costretto ad uscire qualche volta per liberare. Al 22.o minuto Lora tira in porta, ma troppo alto. Il portiere del nero-stellati calcia il pallone, che viene raccolto da Garighio e passato a Chiabotto. Quest'ottimo *forward*, che venne chiamato l'uomo elastico per le sue innumerevoli e fulminee capriole, dribbla i terzini nero-stellati e rasente a terra manda un magnifico goal d'angolo. Il punto dei biellesi viene accolto da un delirio di applausi, i nero-stellati, all'inatteso goal, comprendono di trovarsi di fronte ad una squadra ostinata, decisa di scuotersi e scendono a minacciare la rete dei biellesi per pareggiare. Ma questa è difesa dall'ottimo Bertoldo, che oggi ha parato alcuni tiri insidiosi, rivalegiandio felicemente col *goalkeeper* casalese, che da merito egli pure l'applauso più incondizionato. La fine del primo tempo si avvicina. I nero-stellati, nell'area dei biellesi, con un disperato giuoco tentano invano di pareggiare. Ghersio, Lora e Finotti si prodigano necessariamente ad annullare tutte le loro combinazioni.

Nella ripresa i biellesi hanno il sole contrario e la palla è ai bianco-neri, che scendono veloci verso la porta di De Giovanni. Il pubblico prevede un altro goal. Garizio ha la palla e fa per centrare, quando l'arbitro interrompe il gioco per un *offside*, che al pubblico, nerissimo, pare assai discutibile. Chiarris approfitta dell'occasione per mandare il pallone ai suoi *forwards*, che si azzovigliano nell'area dei biellesi. Per un errore di questi, l'arbitro concede un calcio di punizione, tra le proteste altissime del pubblico, che tenne il pareggio. Bertoldo para e rimanda debolmente, ed a Patrucco riesce facile il tiro in porta: a soli cinque minuti dalla ripresa i casalesi riescono così a pareggiare. I biellesi non si scoraggiano e tra l'alternarsi delle azioni e azioni Chiabotto che al 33.o minuto riesce a segnare il goal della vittoria, tra un subisso di applausi ed un coro di evviva festanti